



NON UN PASSO INDIETRO SULLA STRADA DELLA RIVOLUZIONE

1 - LO SCENARIO MONDIALE

1.1 La grande crisi

Il quadro mondiale resta segnato dalla crisi capitalistica esplosa nel 2007/2008. Non una crisi ordinaria, ma una grande crisi. Una crisi che ha posto fine al lungo ciclo liberista iniziato negli anni '80 e poi alimentato dal crollo dell'URSS e dall'espansione del mercato mondiale (finanziario e produttivo).

L'enorme crisi di sovrapproduzione non è risolta. Nell'arco di un decennio il suo baricentro si è prima spostato dagli Usa all'Europa (doppia recessione continentale), e successivamente si è tradotto in una forte decelerazione dello sviluppo cinese (dal 12% al 6% di crescita annua del Pil). Tale decelerazione a sua volta ha generato effetti multipli e combinati su scala planetaria (nuovo rallentamento tedesco e indirettamente europeo, crisi recessiva in America Latina, crisi dei paesi esportatori di petrolio in Medio Oriente e Nord Africa). In questo quadro generale l'enorme espansione della base monetaria di tutte le banche centrali (in Usa, Europa, Cina, Giappone) ha alimentato una nuova gigantesca bolla finanziaria, più ampia di quella del 2007/2008. Questa espansione monetaria da un lato ha posposto una nuova precipitazione recessiva, dall'altro per la stessa ragione ostacola le premesse necessarie di una ripresa reale. In tale quadro la lunga ripresa americana- la più prolungata nella storia Usa- si mostra incapace di sospingere una reale ripresa economica mondiale.

1.2 La nuova fase della competizione imperialista tra Usa e Cina

La grande crisi ha sospinto con nuovo vigore la competizione imperialista su scala mondiale. Il confronto tra l'imperialismo Usa e il nuovo imperialismo cinese è al centro di questa competizione. È un confronto strategico decisivo per l'egemonia su scala planetaria. Il nuovo corso nazionalista dell'imperialismo Usa (Trump) provoca la crisi del blocco transatlantico.

La Cina ha reagito alla decelerazione del proprio sviluppo con una forte proiezione economica espansionista, al fine di esportare il proprio capitale eccedente. La via della Seta è il principale veicolo di questa espansione. Una espansione che investe l'Asia, l'Africa, l'Europa, l'America Latina. L'obiettivo è inserirsi negli spazi liberati dal relativo declino americano e dal corso "bilateralista" dell'amministrazione Trump per ampliare la presenza strategica cinese sia nel rapporto di dominio verso paesi dipendenti sia sul piano delle relazioni inter-imperialiste.

Gli Usa assumono il contenimento della Cina come bussola centrale della propria politica, ma con grandi difficoltà. La linea del Pivot su Asia perseguita da Obama, attraverso un disimpegno bilanciato dal Medio Oriente (accordo con l'Iran) e da vecchi contenziosi (disgelo con Cuba), si è risolta in un aggravamento della crisi dell'egemonia Usa in scacchieri decisivi per gli equilibri mondiali (in particolare in Medio Oriente). Il nuovo corso dell'amministrazione Trump è una risposta alla crisi dell'imperialismo Usa, nel segno della fine della "ritirata americana". Il nuovo corso di Trump mira all'azione di contenimento strategico della Cina attraverso una riorganizzazione strategica dell'impostazione Usa: recupero delle alleanze tradizionali e centrali della politica internazionale Usa in Medio Oriente (Israele e Arabia Saudita in funzione anti iraniana), unita all'alleggerimento dei costi esorbitanti della presenza Usa in scenari minori (Afghanistan), o periferici (Libia) o considerati perduti (Siria, a vantaggio di Russia); disarticolazione delle vecchie politiche e strutture



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

sovranazionali della politica mondiale (cancellazione degli accordi di libero scambio in Asia, disdetta degli accordi internazionali sulle politiche ambientali, disdetta degli accordi sull'armamento nucleare, etc.), nel nome di una politica nazionalista di grande potenza che si affida ai rapporti bilaterali con le altre potenze imperialiste o paesi dipendenti per meglio valorizzare la superiorità (economica e militare) degli Usa; concentrazione del grosso della politica estera nel contrasto della potenza cinese, sul terreno commerciale (guerra dei dazi) e soprattutto nel campo delle nuove tecnologie, obiettivamente strategico per i rapporti di forza su scala mondiale.

In questo quadro le relazioni tra imperialismo Usa e imperialismi europei conoscono modifiche rilevanti (richiesta Usa di ripartizione delle spese Nato a carico degli alleati; contrasto della centralità tedesca nella Ue e sponda diretta a Polonia e Paesi Baltici in funzione anti tedesca; dazi punitivi sulle esportazioni europee e ritorsioni sulle aziende europee per le relazioni con l'Iran; incoraggiamento politico delle posture sovraniste/ nazionaliste interne alla UE, col sostegno alla Brexit e al governo italiano). Per la prima volta nel dopoguerra l'imperialismo Usa sembra puntare - non senza contraddizioni interne- alla disarticolazione dell'Unione Europea. La crisi geo strategica dell'Occidente è il portato profondo del nuovo corso nazionalista dell'imperialismo Usa.

Il dispiegamento su scala mondiale dello scontro tra Usa e Cina e il consolidamento delle relazioni tra Cina e Russia in funzione anti Usa tracciano il crinale di una possibile dinamica di guerra futura. Uno scenario assolutamente improbabile a breve e medio termine, e tuttavia possibile nella prospettiva storica. Mentre l'aumento dei bilanci militari di tutti i paesi imperialisti accompagna l'acuirsi delle guerre commerciali e dei venti protezionisti.

1.3 L'Unione Europea tra spinte federative e contraddizioni nazionali

L'Unione Europea è il vaso di coccio della politica mondiale. La polarizzazione strategica tra Usa e Cina per la disputa dell'egemonia mondiale e il nuovo corso nazionalista dell'imperialismo Usa esaltano le contraddizioni interne all'Unione Europea. Tra spinte federaliste e nazionaliste.

Per un verso l'ascesa cinese e il nuovo corso americano rafforzano le ragioni dell'Unione tra gli imperialismi nazionali del vecchio continente quale condizione di partecipazione alla competizione mondiale con gli altri poli imperialisti continentali (Usa e Cina). Vanno in questa direzione i tentativi di una risposta congiunta all'offensiva Usa sui dazi, la ricerca di comuni misure fiscali verso i colossi monopolistici americani nel campo informatico, i progetti di sviluppo di una potenza militare continentale fortemente osteggiata dagli Usa, i tentativi di una politica estera europea autonoma da quella americana su alcuni scacchieri internazionali (Iran, America Latina), la ricerca di una gestione congiunta delle relazioni negoziali con la Cina. Il grande capitale europeo, a partire dalle maggiori associazioni padronali, resta fortemente ancorato al quadro sovranazionale dell'Unione e auspica anzi il suo avanzamento sul terreno dell'integrazione federale. I progetti di concentrazione monopolistica sovranazionale nel campo della cantieristica (Fincantieri-Naval Group), dell'automobile (Fiat-Renault), del capitale finanziario (Commerzbank-Unicredit) sono a supporto di questo disegno.

Ma gli stessi fattori che sospingono l'Unione moltiplicano e approfondiscono le sue contraddizioni interne. L'Unione Europea resta inevitabilmente l'Unione di imperialismi nazionali, impossibilitati a una fusione organica proprio per il loro sviluppo imperialistico, la diversità dei propri interessi statali e aree di influenza, l'aperta concorrenza tra di essi sul mercato europeo e mondiale. La dinamica dell'ultimo decennio, sospinta dalla grande crisi, ha ampliato il contrasto tra gli interessi nazionali in Europa. L'egemonia tedesca, seppur priva di alternative, ha subito un progressivo indebolimento. La formazione di una Lega anseatica a Nord imperniata sull'Olanda attorno alla continuità delle politiche del rigore, la perdita della sponda inglese per via della Brexit, lo sviluppo della cosiddetta area di Visegrad (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca) a favore di un arretramento dell'Unione a



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

mercato di libero scambio e di un recupero di prerogative nazionali, l'incrinarsi dell'asse tra Germania e Francia su molteplici terreni (politiche di bilancio, rapporti con la Russia, presenza nel Consiglio di sicurezza Onu) hanno segnato, nel loro insieme, l'indebolimento del motore tedesco. In particolare, il quadro istituzionale delle politiche di bilancio incardinate dai trattati e dai patti intergovernativi (trattati di Maastricht, fiscal compact, pareggio di bilancio nelle costituzioni nazionali) è stato di fatto squadrato dalla doppia recessione europea e dalla insostenibilità dei suoi costi sociali sul fronte interno, senza che si sia delineato un possibile quadro sostitutivo. Da qui la sospensione del completamento dell'unione bancaria e la divaricazione progressiva delle politiche fiscali e della concorrenza fiscale all'interno della stessa Unione.

Questa contraddizione paralizzante tra spinte unioniste e contrasti nazionali resta aperta a diversi sbocchi. Tra questi il possibile sviluppo di una concertazione differenziata all'interno dell'eurozona.

1.4 La polarizzazione politica nei paesi imperialisti

Sul fronte interno, la grande crisi capitalistica ha colpito profondamente le basi sociali della stabilità politica borghese spingendo forti dinamiche di polarizzazione in America e in Europa. Mentre nuove contraddizioni si aprono in Russia e Cina.

Negli Usa, l'esperienza traumatica della grande crisi ha prodotto effetti politici rilevanti. La polarizzazione fra Trump e Sanders ha scosso gli equilibri interni del vecchio bipolarismo americano, sullo sfondo di una parziale ripresa di lotte sociali (movimento per l'aumento del salario minimo, lotta di massa degli insegnanti su scala nazionale, lotte salariali nel settore automobilistico, movimento nero contro le violenze poliziesche, movimento delle donne). Il trumpismo sembra conservare e consolidare il nucleo centrale del proprio blocco sociale ma senza riuscire ad espanderlo. Mentre sul fronte opposto si sviluppano fenomeni di politicizzazione e radicalizzazione a sinistra, obiettivamente inediti nella storia recente americana (sviluppo del movimento politico "socialista" all'interno e a latere del Partito Democratico, legittimazione e richiamo del riferimento "socialista" in settori di massa della gioventù).

Nell'Europa imperialista, l'effetto congiunto dell'arretramento prolungato (anche se non uniforme) del movimento operaio e degli effetti sociali della doppia recessione, ha scosso lo scenario politico continentale. Il lungo ciclo delle politiche di austerità ha minato le basi di consenso dei partiti borghesi tradizionali destabilizzando il vecchio pendolo dell'alternanza tra liberalismo borghese e socialdemocrazia: polarizzazione politica in Gran Bretagna tra spinte nazionaliste verso la Brexit, crollo del Partito Conservatore, ripresa laburista attorno al nuovo corso di Corbyn, crisi verticale del bipolarismo della V Repubblica in Francia, col crollo congiunto della socialdemocrazia e del gollismo, sullo sfondo di mobilitazioni sociali importanti prima del movimento operaio poi di settori popolari (gilet gialli); crisi profonda del vecchio bipolarismo spagnolo in direzione di una accentuata instabilità politica e istituzionale, con l'irruzione dirompente della questione catalana; crisi verticale dell'alternanza borghese in Italia, a vantaggio di formazioni populiste reazionarie; restringimento delle basi di consenso dei partiti tradizionali in Germania, con lo sviluppo a destra di AFD. Il tratto comune è una crisi di governabilità in Europa, che si sovrappone alla crisi della UE.

Nell'Est europeo la relativa stabilizzazione reazionaria, con lo sviluppo di regimi bonapartisti con base di massa (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca), convive con fenomeni di ripresa della mobilitazione sociale anche classista (scioperi contro le leggi sul lavoro in Ungheria, sciopero di massa prolungato degli insegnanti in Polonia), sullo sfondo di una massiccia industrializzazione (sospinta dalla deindustrializzazione in Occidente) e del conseguente ampliamento e concentrazione del proletariato di fabbrica.

Le elezioni europee del 26 maggio hanno registrato, nel loro insieme, questa dinamica sociale e politica continentale. Complessivamente la crisi congiunta del capitalismo europeo e del movimento



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

operaio (in particolare, nei paesi imperialisti, del proletariato industriale) ha alimentato una polarizzazione prevalentemente a destra, con la crisi diffusa delle socialdemocrazie e lo sviluppo del populismo reazionario in ampi settori popolari e proletari. La capitolazione di Tsipras alle politiche della troika ha agevolato la polarizzazione reazionaria continentale disperdendo le potenzialità di precedenti dinamiche di segno opposto (ascesa della mobilitazione di massa in Grecia tra il 2008 e il 2014, con il relativo sviluppo di Syriza, mobilitazioni di massa della gioventù spagnola nel 2011 con l'ascesa di Podemos). Mentre lo stesso sviluppo dei partiti verdi ha registrato ed al tempo stesso aggravato la crisi della sinistra politica europea. Tuttavia, la polarizzazione a destra non è omogenea (come mostrano Spagna, Olanda, Danimarca, Slovacchia), le soluzioni populiste faticano a stabilizzarsi sul terreno politico (come in Austria e per alcuni aspetti nella stessa Italia), nuove soluzioni liberal nazionaliste (Macron) consumano rapidamente la propria parabola ascendente. Mentre la dinamica della lotta di classe in Francia (tra il 2016 e il 2019) dimostra la permanente relativa instabilità del fronte sociale in Europa, sia pure nel quadro di un prevalente arretramento.

La crisi capitalistica e il nuovo corso delle relazioni mondiali hanno avuto un riflesso importante anche all'interno degli altri poli imperialisti.

Il **Giappone** ha conosciuto una stabilizzazione politica attorno al governo di centrodestra di Shinzo Abe, il più durevole della storia giapponese del dopoguerra, segnato da un corso politico nazionalista e statalista. Tuttavia, il blocco di consenso del Partito Liberal democratico registra contraddizioni e difficoltà crescenti. L'eccezionale interventismo statale ("Abeconomics") è stato finanziato dalla compressione dei salari, dai tagli sociali, da una abnorme espansione del debito pubblico. L'appello del governo alle imprese perché trattengano i dipendenti sino a 70 anni al fine contenere la spesa pensionistica, a fronte dell'invecchiamento della popolazione (in un paese in cui la pensione è il 35% del salario), riflette la crisi strutturale del modello giapponese, nel momento stesso in cui la guerra dei dazi tra Usa e Cina minaccia la forza delle esportazioni del Giappone.

In **Russia**, il regime bonapartista reazionario di Vladimir Putin- ancora saldo- vede ridursi nettamente, per la prima volta, la propria base popolare di consenso, a fronte delle misure di austerità (innalzamento dell'età pensionabile e aumento generalizzato delle imposte indirette) e della conseguente erosione dei salari. La politica estera di grande potenza accresce il suo costo sociale sul fronte interno. Il livello di mobilitazione attiva dell'opposizione sociale in Russia resta ancora modesto e molto frammentario. Ma l'opposizione democratica al regime amplia la capacità di presa in settori di gioventù. Mentre all'interno dello stesso blocco dominante si manifestano contraddizioni crescenti: allargamento della sfiducia verso Putin della comunità degli affari (forum economico di Pietroburgo a giugno), autonomizzazione strisciante di ambienti giornalistici nella televisione pubblica e in importanti testate (Kommersant, Vedomosti, Rbk), domanda diffusa di democratizzazione. L'inedito indietro politico di Putin sul caso Golounov (giornalista arrestato con false accuse e poi rilasciato dopo le proteste), con la sua clamorosa sconfessione degli apparati della sicurezza, riflette non solo le contraddizioni interne all'apparato dello Stato, ma anche la paura che una estensione della opposizione sul terreno democratico possa aprire il varco all'opposizione sociale.

In **Cina**, il regime di Xi Jinping ha conosciuto una stabilizzazione attorno a un corso politico nazionalista/populista funzionale alla politica di potenza. La cosiddetta "campagna contro la corruzione" ha accompagnato l'ascesa e il consolidamento di Xi e della sua cordata ai vertici della piramide di apparato. Ma a partire dal 2011 la forte decelerazione dello sviluppo cinese si è combinata con la dinamica ascendente degli scioperi economici della classe operaia industriale, con forti conquiste salariali. Il livello primitivo e molto arretrato della coscienza operaia, unito al carattere ancora disperso dei conflitti aziendali -a fronte del carattere repressivo del regime totalitario del capitalismo statalista cinese- ostacola l'incidenza degli scioperi sullo scenario politico. Ma la crescita delle disuguaglianze le enormi contraddizioni sociali accumulano un ampio deposito di materiale infiammabile. Mentre ad Hong Kong l'eccezionale mobilitazione di massa sul terreno democratico ha indotto il regime di Xi ad un inedito arretramento per evitare ogni rischio di possibile



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

contagio nel continente, a 30 anni da piazza Tienanmen. La paura della rivoluzione è uno dei fattori della politica del regime.

1.5 La polarizzazione nei paesi dipendenti tra reazione e rivoluzione

Nei paesi dipendenti la crisi capitalistica ha alimentato spinte sociali e politiche tra loro contraddittorie, tra reazione e rivoluzione.

In **America Latina** la caduta del prezzo del petrolio e di materie prime di larga esportazione ha minato le basi materiali del ciclo nazionalista borghese nelle sue diverse declinazioni (crisi profonda del chavismo, caduta del Pt lulista in Brasile, caduta del Kirchnerismo in Argentina), con una polarizzazione prevalentemente a destra su scala continentale (affermazione della destra macrista in Argentina, vittoria di Bolsonaro in Brasile, sviluppi ripetuti della mobilitazione reazionaria in Venezuela) a sua volta esposta a reazioni popolari (ascesa del movimento di massa in Argentina, ripresa dell'opposizione sociale di massa a Bolsonaro in Brasile).

Nei **paesi arabi**, la crisi capitalistica ha sospinto dinamiche convulse segnate dal confronto fra rivoluzione e controrivoluzione. Il primo ciclo rivoluzionario apertosi nel 2010 e 2011 ha rovesciato regimi pluridecennali, anche con l'apporto della classe lavoratrice, ma la crisi di direzione lo ha condotto alla sconfitta con ripetuti sviluppi e contraccolpi reazionari (Egitto, Siria) o processi disgregativi (Libia). Parallelamente la nuova ascesa di una dinamica rivoluzionaria prima in Algeria e poi in Sudan conferma un quadro di forte instabilità regionale. In Algeria l'ascesa di massa, per le sue dimensioni e durata, ha prima rovesciato il regime di Bouteflika e oggi restringe lo spazio di manovra della giunta militare che l'ha rimpiazzato. In Sudan la sollevazione popolare ha abbattuto il regime di Al Bashir ma ha subito un drammatico rovescio con la repressione militare che l'ha colpita. In entrambi i casi la crisi capitalista, e il relativo crollo del prezzo del petrolio, è stata determinante nel minare la base materiale dei vecchi regimi e sospingere i processi di radicalizzazione. In entrambi la classe operaia ha avuto un ruolo nella rivolta, in particolare in Sudan (con dinamiche di sciopero generale e di iniziale autorganizzazione), ma senza il peso specifico assunto in Tunisia e in Egitto nel 2011.

In **Turchia**, il regime reazionario di Erdogan ha conosciuto un indubbio rafforzamento sull'onda del fallito golpe militare del luglio 2016. L'alleanza del partito di Erdogan (AKP) con l'estrema destra del MHP ("Partito d'azione nazionalista") mirava a consolidarlo. Ma la crisi recessiva dell'economia turca e la parallela crisi finanziaria- dopo 15 anni di sviluppo capitalistico molto intenso- hanno minato i progetti di stabilizzazione del regime. Mentre i disegni ambiziosi neo-ottomani subiscono ripetuti rovesci in Medio Oriente (sconfitta dei Fratelli Musulmani in Egitto, difficoltà di Al Sarraj in Libia, indebolimento del Qatar, etc.), e il nuovo corso nazionalista dell'imperialismo Usa restringe lo spazio di manovra di Erdogan tra Nato e Russia. La sconfitta di Erdogan nelle elezioni comunali prima di Ankara, poi soprattutto di Istanbul (che copre metà dell'economia e del commercio turco), rivela una nuova difficoltà del governo sul fronte del consenso sociale, e uno spazio per la ripresa dell'opposizione di massa, sul terreno democratico, nazionale (Kurdo), sociale.

In **Iran**, il regime integralista, da 40 anni al potere, ha conosciuto nell'ultimo decennio ripetute scosse. Prima con la rivolta del 2009 attorno a rivendicazioni democratiche e a una domanda di liberalizzazione, guidata da un settore di classe media urbana e di giovani studenti. Poi con le proteste sociali di carattere popolare del 2018 contro il caro-vita, i privilegi del clero sciita, i costi sociali delle politiche militari iraniane nella regione (Siria). Il regime ha dominato e represso le due ribellioni, ma non dispone più delle basi materiali necessarie per una tenuta durevole della propria base d'appoggio. Il calo del prezzo del petrolio, connesso alla crisi mondiale, ha colpito duramente l'Iran. La svolta dell'imperialismo Usa, con la restaurazione dell'alleanza centrale con Arabia e Israele, ha reintrodotta le sanzioni economiche e una crescente minaccia militare contro l'Iran. L'ala liberaleggiante del regime è politicamente spiazzata, mentre l'ala più integralista è economicamente



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

disarmata (taglio dei sussidi sociali). Tutti i fattori di crisi politica e sociale finiscono così col sommarsi. Il proletariato iraniano è ancora segnato dal peso della sconfitta subita tra il '79 e l'81. Ma ha dato segni ripetuti di ripresa negli ultimi anni, seppur in un quadro molto frammentato, con lotte di resistenza eroiche e sotto i colpi di una terribile repressione. Il suo possibile ingresso sulla scena politica avrebbe potenzialità dirompenti.

Nell'Africa subsahariana e in **Corno d'Africa**, l'espansione della presenza imperialista e un processo distorto di industrializzazione hanno esteso una giovane classe lavoratrice di provenienza rurale e attivato processi di prima sindacalizzazione. Il nuovo proletariato africano fatica ad emergere come polo egemone della più vasta massa diseredata delle metropoli e della campagna, e spesso diventa base di manovra di tensioni tribali e religiose. Ma introduce un nuovo possibile protagonista nello scenario sociale e politico del continente, e amplia la base materiale della lotta di classe in Africa. In **Sudafrica** la crisi capitalista ha logorato le basi di consenso del ANC, al governo da 25 anni, favorendo una polarizzazione alla sua sinistra attorno al "Partito delle libertà economiche" incentrato sulla rivendicazione dell'esproprio della terra senza indennizzo. Ma la dinamica ascendente del movimento operaio tra il 2008 e il 2014 ha conosciuto un significativo ripiegamento. E il tentativo di promuovere un partito operaio classista indipendente da parte di un sindacato significativo come quello dei metalmeccanici, apertamente opposto al governo di ANC, ha subito una sconfitta elettorale pesante.

In **Asia** i processi di polarizzazione hanno assunto caratteri diversi. Da un lato il rafforzamento del regime nazionalista arcireazionario di Modi in **India** (che ha conquistato per la prima volta la maggioranza assoluta del Parlamento) e di Duterte nelle **Filippine**. Dall'altro un ciclo ascendente del movimento operaio sul terreno delle lotte economiche, con le mobilitazioni della classe operaia indiana e gli scioperi concentrati del proletariato tessile in Bangladesh e Cambogia. Un movimento operaio ancora segnato tuttavia da forti elementi di arretratezza e primitivismo politico.

1.6 I movimenti internazionali delle donne e contro la distruzione dell'ambiente

I movimenti internazionali delle donne e contro la distruzione dell'ambiente sono parte dello scenario mondiale. Essi riflettono, nella propria dinamica, la crisi congiunta della borghesia e del movimento operaio.

Il movimento delle donne e il movimento contro la distruzione dell'ambiente hanno rappresentato le due principali dinamiche di mobilitazione di massa a carattere internazionale degli ultimi anni.

Al di là delle diverse specificità nazionali, del loro livello di coscienza, della natura piccolo borghese delle loro direzioni, tali movimenti esprimono una forma importante di contraddizione con le classi dominanti e le loro politiche (sociali, ambientali, di genere) contro i diritti e le condizioni della maggioranza dell'umanità. Il loro carattere prevalentemente giovanile riflette l'opposizione di settori di massa della nuova generazione alle tendenze reazionarie in atto e la loro ricerca confusa di una alternativa. In questo senso hanno alcune analogie, sul loro specifico terreno, col movimento No Global dei primi anni 2000.

Tuttavia, l'arretramento del movimento operaio nei paesi imperialisti, unito alla natura delle direzioni maggioritarie dei due movimenti, ha contenuto la loro dinamica in un ambito prevalentemente democratico, sia pure intrecciato con ragioni sociali. In Europa, in particolare, l'avanzata diffusa dei partiti verdi, riflesso distorto delle mobilitazioni giovanili ambientaliste, è avvenuta prevalentemente a scapito della socialdemocrazia e della stessa Sinistra Europea (Germania, Francia). Nel loro insieme la parabola dei due movimenti riflette dunque la crisi congiunta della borghesia e del movimento operaio.



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

1.7 L'instabilità mondiale: tra reazione e rivoluzione

Negli ultimissimi mesi (autunno 2019) diverse dinamiche di sollevazione popolare, a diverse latitudini del mondo, hanno dimostrato una volta di più il quadro contraddittorio e altamente instabile della situazione mondiale. In America Latina, prima la sollevazione in Honduras poi soprattutto le esplosioni sociali in Ecuador contro il governo di Lenin Moreno, e infine soprattutto in Cile con un ruolo importante del movimento operaio e l'apertura di una vera crisi rivoluzionaria o prerivoluzionaria, hanno spezzato la dinamica della svolta a destra su scala continentale. Mentre in Argentina il crollo del macrismo, sullo sfondo di una drammatica crisi sociale, apre nel paese uno scenario nuovo che può offrire all'opposizione trotskista del FIT contro il nuovo governo grandi possibilità. In Nord Africa e Medio Oriente, l'esplosione sociale di massa in Iraq e in Libano, con la rottura dei vecchi recinti confessionali, si aggiunge alla continuità della mobilitazione di massa, in forme diverse, in Algeria e Sudan. Ciò che segna la rottura obiettiva del ciclo controrivoluzionario seguito al fallimento delle rivoluzioni arabe del 2010/2012. Pur nella loro diversità e specificità l'insieme di queste esplosioni sociali è segnato da alcuni tratti comuni: il carattere repentino e imprevedibile della svolta; la larga base di massa delle mobilitazioni, legata ai processi di impoverimento, precarizzazione e disoccupazione di massa a seguito della grande crisi; l'usura delle forme politiche e istituzionali tradizionali a fronte del restringimento delle loro basi sociali di appoggio.

In conclusione: lo scenario politico mondiale appare segnato da una prevalente tendenza reazionaria che tuttavia convive con un quadro di perdurante instabilità. La reazione avanza complessivamente in diversi scacchieri continentali (Usa, Europa, America Latina, Asia) in forme diverse e molteplici (involuzione delle democrazie liberali, tendenze bonapartiste, sciovinismi nazionali, populismi reazionari con base di massa, al governo o all'opposizione) capitalizzando gli effetti della crisi capitalista e la crisi parallela del movimento operaio. Ma la tendenza reazionaria non è affatto omogenea, né su scala mondiale né all'interno dei diversi quadri continentali e regionali. La stessa crisi capitalistica restringe le basi materiali di una stabilizzazione reazionaria durevole. Ovunque si depositano e si accumulano le fascine di possibili esplosioni sociali, sia che queste siano innescate da lotte economiche sia che muovano da un versante politico e democratico. La dinamica delle brusche svolte della lotta di classe, dei cambi politici di scenario, dei rapidi capovolgimenti di fronte, continua a caratterizzare la situazione mondiale. L'alternativa di prospettiva storica tra rivoluzione e reazione trova un proprio riflesso nell'instabilità politica internazionale. È un aspetto correttamente posto dai compagni /e promotori del documento di opposizione di sinistra presentato all'ultimo congresso mondiale dell'ex-SU nella loro analisi del quadro mondiale ("Cogliere le opportunità, costruire un'internazionale per la rivoluzione e il comunismo").

L'elemento centrale di contraddizione è l'arretratezza della coscienza del proletariato mondiale. Un arretramento sospinto, in particolare in Europa, da diversi fattori combinati e storicamente sovrapposti: la distruzione del patrimonio rivoluzionario e internazionale per mano della socialdemocrazia e dello stalinismo; un crollo dell'URSS rappresentato a reti unificate come crollo storico del socialismo; i processi di mutazione liberale e/o aclassista che hanno investito le sinistre politiche riformiste, unite alla loro compromissione nel lungo ciclo dell'austerità. La ricostruzione di una coscienza politica indipendente della classe lavoratrice, la ricomposizione della sua avanguardia attorno a partiti rivoluzionari leninisti, la battaglia per una egemonia rivoluzionaria nella classe e innanzitutto nella sua avanguardia, è il compito centrale dei marxisti rivoluzionari e di una quarta internazionale rifondata.



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

2 - LA SITUAZIONE POLITICA ITALIANA

Gli elementi di fondo del quadro mondiale ed europeo si riflettono in forma specifica e concentrata nella situazione italiana. Tra i paesi imperialistici europei l'Italia ha registrato nell'ultimo decennio la più profonda crisi capitalistica (-10% del Pil) con le relative conseguenze sociali (impoverimento del lavoro salariato e anche di settori della piccola borghesia); e al tempo stesso la più profonda crisi del movimento operaio, con una dinamica di ripiegamento particolarmente accentuata nell'ultimo quinquennio, che si è sovrapposta ad una parabola quarantennale (seppur non lineare) di arretramento. Una crisi che ha investito i livelli di mobilitazione, di coscienza, di rappresentanza della classe lavoratrice. Una crisi di cui portano primaria responsabilità i gruppi dirigenti della sinistra, politica e sindacale. La risultante di questi fattori è uno scenario politico eccezionale e instabile.

Il primo governo Conte

Dopo le elezioni politiche del 4 Marzo 2018 e sino all'agosto 2019, l'Italia è stato l'unico paese imperialista in Europa guidato da forze populiste diversamente reazionarie (M5S e Lega), dotate di un consenso sociale complessivamente maggioritario, particolarmente concentrato nelle classi subalterne. Il grande capitale, disarticolato socialmente e privo di una rappresentanza politica egemone, si è trovato costretto a governare attraverso partiti reazionari che non gli appartengono, ma che gli portavano in dote un controllo sociale di massa, attraverso l'egemonia sul lavoro salariato di un vasto blocco del piccolo/medio padronato e dei settori più ricchi della piccola borghesia (capitalismo dei distretti e delle libere professioni). Il primo governo Conte era espressione di questo equilibrio politico.

Questo equilibrio tuttavia si è rivelato precario. Le due forze della maggioranza che lo componevano affidarono la propria mediazione ad una soluzione creativa chiamata "contratto". Da un lato la sommatoria delle bandiere sociali "irrinunciabili" dei due populismi: reddito di cittadinanza e quota 100. Dall'altro una sorta di spartizione delle sfere di competenza: al M5S la gestione delle politiche sociali attraverso il Ministero del Lavoro e dello Sviluppo Economico unificati (Di Maio); alla Lega il Ministero degli Interni e le cosiddette politiche della "sicurezza", a partire dal fronte anti-immigrazione. Ma questa duplice mediazione era destinata a confliggere con i propri effetti. Sul piano economico la sommatoria di reddito di cittadinanza e quota 100 si è scontrata con molteplici fattori di contraddizione: la stagnazione progressiva dell'economia italiana, la sfiducia del capitale finanziario (aumento dei tassi di interesse sul debito), le resistenze negoziali dell'Unione Europea sotto la pressione del blocco nordico. Fattori amplificati dalla diffidenza politica dell'establishment europeista verso un personale di governo estraneo al suo ambiente. La soluzione di accordo faticosamente trovata tra governo e UE sulla prima legge di bilancio portava il segno di una contraddizione irrisolta. La UE dava il via libera per evitare una precipitazione senza rete della crisi finanziaria in Italia, potenzialmente pericolosa nei suoi effetti destabilizzanti su scala europea, ma il governo italiano si subordinava alle garanzie richieste sul rispetto del patto di stabilità contenendo la portata delle sue elemosine sociali e soprattutto caricandole sulla maggiorazione futura delle aliquote Iva (23 miliardi sul 2020, 28 miliardi sul 2021). Una operazione che zavorrava inevitabilmente e pesantemente la legge di stabilità successiva, rendendo di fatto ingestibile l'operazione fiscale della flat tax: una operazione sacrificata dalla Lega nella prima finanziaria, ma irrinunciabile politicamente nella seconda, quale strumento di consenso nel proprio blocco sociale.

Sul piano politico la spartizione delle zone di influenza è andata a totale beneficio della Lega e del suo segretario. Mentre il M5S, già impegnato in una alleanza di governo elettoralmente difficile, si esponeva al logoramento di aspettative sociali suscitate e deluse (crisi aziendali irrisolte, reddito di cittadinanza di portata minore rispetto alle attese, etc.), il Ministro degli Interni Matteo Salvini faceva del proprio ministero un volano di facile sfondamento xenofobo e securitario presso ampi strati popolari, con una crescita esponenziale del proprio consenso. Da qui, in meno di un anno, un rovesciamento speculare dei rapporti di forza tra alleati di governo, certificato dalle elezioni europee



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

del 26 Maggio. I due fattori, tra loro combinati, sono alla base della crisi di governo di agosto. Il segretario della Lega ha aperto la crisi perché non voleva caricarsi sulle spalle una legge di stabilità senza flat tax, e perché voleva portare all'incasso sul piano degli equilibri parlamentari il nuovo rapporto di forze nella maggioranza. In più hanno operato in questa direzione le pressioni pubbliche dei governatori del Nord, interessati all'operazione dell'autonomia differenziata e poco propensi a mediarla con un M5S ormai all'angolo. Ma Salvini ha aperto la crisi nei tempi decisi perché convinto di poter imporre le elezioni anticipate in assenza di possibili alternative di maggioranza in parlamento. Il clamoroso errore di valutazione è emerso con la svolta imprevista di Matteo Renzi a favore di un governo col M5S. Ciò che ha determinato un nuovo scenario politico.

Il secondo governo Conte

Il secondo governo Conte nasce nel segno del più disinvolto trasformismo. La sua ragione costitutiva è stata la volontà del M5S di evitare un proprio tracollo elettorale e parallelamente la pressione congiunta sul PD da parte degli ambienti sociali e politici dominanti, nazionali ed europei, perché scongiurasse un governo a guida "sovranista". A differenza del primo governo Conte, il nuovo governo nasce con l'imprinting del grande capitale, interno e internazionale. Non a caso la formazione del governo è stata salutata dalla euforia della Borsa e dal calo verticale del saggio di interesse sul debito pubblico. Le gerarchie vaticane hanno lavorato attivamente per la nascita del nuovo governo, per contenere l'influenza salviniana nell'ambiente popolare cattolico. L'orientamento programmatico del nuovo esecutivo ha posto al centro le domande di Confindustria: il rilancio degli investimenti nelle infrastrutture, la riduzione del cuneo fiscale, le agevolazioni a Industria 4.0. La sua politica sul terreno delle relazioni industriali recupera lo spazio di concertazione con le organizzazioni padronali e gli apparati sindacali, fuori dalla logica precedente di "disintermediazione". La sua politica internazionale riafferma la centralità delle relazioni con la UE e con la Nato, archiviando l'antagonismo negoziale con la prima e la pratica di relazioni sottobosco con ambienti russi. Sotto diversi aspetti il secondo governo Conte rappresenta dunque il ritorno dell'establishment al posto di comando, dopo la parentesi populista. Il PD è il referente del grande capitale nell'esecutivo. Settori dominanti del grande capitale e della politica borghese sovrappongono alla formazione del governo una operazione strategica di prospettiva. Chiedono al PD un lavoro di progressiva normalizzazione del M5S, in direzione del suo assorbimento organico in un polo politico liberale. Non è una operazione nuova. Nella fase politica precedente il voto del 4 Marzo del 2018 e tanto più nello scenario politico immediatamente successivo, di fronte al crollo del PD e all'avanzata travolgente del M5S (32%), una parte importante della grande borghesia aveva guardato con interesse al M5S come possibile nuovo baricentro del sistema politico istituzionale. La stessa nuova leadership del M5S (Di Maio) si era candidata a questo possibile approdo. Non a caso la soluzione preferita dal grande capitale e dalla sua stampa per il dopo elezioni passava per un accordo tra il M5S e il PD. Fu il no di Renzi a questa soluzione, per la paura di una propria emarginazione, a decretarne il fallimento e a determinare l'accordo di governo tra M5S e Lega. Oggi è stata la benedizione di Renzi a spianare la strada al nuovo equilibrio politico. Non siamo in presenza di una pura riedizione del tentativo abortito nel 2018. Il M5S ha dimezzato le proprie forze e la grande borghesia torna a fare affidamento sul PD. Ma l'idea della normalizzazione del M5S viene ripresa, seppur in forme nuove. L'ingresso del M5S in sede europea nella maggioranza di sostegno della nuova commissaria UE ha incoraggiato l'operazione. L'obiettivo strategico è la rifondazione di una sorta di bipolarismo tra un blocco nazional populista a egemonia reazionaria (Salvini) e un polo borghese liberale con base di massa fondato sulla alleanza stabile tra PD e M5S. Le alleanze di governo nelle regioni rappresentano la sperimentazione di questo possibile polo e delle sue capacità di affermazione.

La debolezza del nuovo governo

Tuttavia, il nuovo governo è minato da diversi fattori di debolezza. La sua nascita improvvisata ha segnato la sua immagine pubblica di soluzione di emergenza anti Salvini. Una soluzione che ha alimentato il sollievo di un settore democratico di opinione pubblica, ma non ha minimamente scalfito



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

il blocco sociale reazionario di massa attorno alla Lega e a FdI. La Lega resta, secondo ogni evidenza e con ampio margine, il partito di maggioranza relativa, nonostante il fallimento della manovra di agosto del suo segretario. E il grosso della sua modesta erosione va a beneficio di Fratelli d'Italia, che si avvantaggia a sua volta della crisi verticale di Forza Italia. Complessivamente, il blocco sociale della destra conserva immutata la propria forza. Lo spazio di manovra del governo sul terreno delle politiche sociali è assai ridotto. L'Unione Europea concede margini di flessibilità sulle politiche di bilancio per incoraggiare la tenuta politica del nuovo governo. Ma sono margini stretti dentro il difficile equilibrio interno con il blocco "rigorista" dei paesi nordici, a partire dall'Olanda. Il governo tedesco sembra aprire a politiche più espansive della spesa pubblica per contrastare le tendenze recessive. Ma per l'appunto la dinamica generale dell'economia europea è segnata dalla stagnazione e da rischi concreti di nuova recessione sotto gli effetti della sovrapproduzione dell'industria automobilistica e della guerra protezionistica americana. La nuova legge di stabilità misura plasticamente l'esiguità degli spazi di manovra del governo. La legge di stabilità non prevede misure antipopolari draconiane come quelle assunte dal governo Monti nelle politiche di bilancio (legge Fornero) o dal governo Renzi nelle politiche del lavoro (Jobs Act). Il grosso del lavoro sporco è alle spalle e viene attentamente preservato. Al tempo stesso la zavorra delle clausole Iva, l'impossibilità politica di rimuovere le misure populiste del governo precedente con i loro effetti di trascinarsi di spesa, la necessità di contenere la manovra entro limiti compatibili con i parametri della UE, hanno stretto il perimetro della finanziaria su ogni lato (metà della manovra caricata in deficit, 3 soli miliardi sul cuneo fiscale, dilazione degli investimenti pubblici, aumento dell'imposizione indiretta). Le misure "popolari" finalizzate al consenso, naturalmente a carico dei beneficiari (riduzione del cuneo, bonus per baby sitters e rette asili, superamento graduale del super ticket sanitario), mobilitano risorse molto inferiori a quelle impiegate in passato in operazioni populiste (80 euro, reddito di cittadinanza, quota 100), anche in ragione dell'eredità di spesa di queste ultime. Il risultato è che la finanziaria non recupera consenso sui lavoratori salariati, né tanto meno sul versante delle classi medie, mentre lo stesso grande capitale e la sua stampa guardano con disincanto alle misure del governo. Mancano dunque le basi materiali per politiche espansive del blocco sociale su cui il governo si regge. Il nuovo governo si carica inoltre di enormi contraddizioni politiche interne. La soluzione di governo è stata in qualche modo subita dai segretari dei due partiti che lo sorreggono, sotto la pressione dei loro ambienti interni. Manca un baricentro politico del nuovo esecutivo: tra un PD che è centrale nell'affidamento del capitale, ma non ha i numeri parlamentari, e un M5S che ha i numeri parlamentari ma non più la centralità politica. La stessa composizione ministeriale fotografa questa realtà, con i ministeri economici fondamentali in mano al PD. Il PD di Zingaretti si muove nel nuovo quadro in funzione di una stabilizzazione politica di legislatura e della costruzione progressiva di un blocco organico col M5S. Ma gli assetti interni del partito restano fluidi. La scissione del PD da parte di Renzi, con la nascita di Italia Viva non risolve le contraddizioni interne al partito e ne apre di nuove. Italia Viva si tiene oggi nel quadro della nuova maggioranza, ma rappresenta al tempo stesso un suo fattore tendenziale di logoramento, dentro un gioco di demarcazione e rilancio negoziale. Il suo obiettivo è corteggiare, insieme, sia le attese deluse del grande capitale, sia gli interessi del blocco proprietario piccolo-medio borghese. Il suo programma è funzionale allo scopo ("abolire quota 100 per fare una riduzione vera e massiccia del cuneo fiscale e una grande politica di investimenti", "no alla penalizzazione del contante", "sì a un vero taglio della spesa pubblica"). Il tentativo è quello di capitalizzare la dissoluzione elettorale del blocco di Forza Italia e di occupare una posizione centrale nello scenario politico istituzionale grazie a una nuova legge elettorale proporzionale. Il M5S di Di Maio si muove in una logica speculare. La sua leadership cerca di combinare elementi diversi: il recupero di una credibilità istituzionale agli occhi dell'establishment con la gestione europeista e atlantista del Ministero degli Esteri; la preservazione di un marchio populista riconoscibile sui vecchi terreni giustizialisti e anti casta (riduzione del numero dei parlamentari, carcere per gli evasori, abolizione della prescrizione); la coltivazione dell'immagine di protettore sociale dei salariati (difesa di quota 100 e salario minimo) e delle libere professioni. Tanti elementi per uno spazio di manovra angusto. Da qui non solo la competizione col PD e con Renzi, ma anche le tensioni col Presidente del Consiglio. In una dinamica interna non ancora stabilizzata anche a livello di gruppi parlamentari del M5S, lungo il confine di una maggioranza risicata nei numeri al Senato. Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte è



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

emerso in questo quadro come nuovo attore politico. Le contraddizioni esplosive della precedente maggioranza di governo gli hanno regalato uno spazio di manovra relativamente autonomo, con il supporto del Quirinale, con una propria riconoscibilità personale nella relazione con vasti settori di opinione pubblica. La conclusione traumatica del precedente governo, con la rottura clamorosa di Salvini in agosto, ha prodotto come effetto di rimbalzo il consolidamento del suo prestigio anche all'interno del M5S. La sua figura è, relativamente parlando, il principale punto di forza del governo sul terreno del consenso e dell'immagine. Ciò che misura la debolezza del governo.

Le incognite della prospettiva politica

Il governo è nato con una vocazione di legislatura, per definire una nuova legge elettorale e accompagnare nel 2022 la nuova Presidenza della Repubblica. Ma le prove che deve affrontare, unite alle contraddizioni che lo attraversano, interrogano la sua capacità di durata. La nuova legge elettorale, calendarizzata a dicembre, è il primo banco di prova. L'opzione favorevole a una legge elettorale proporzionale con sbarramento alto in funzione anti Salvini sembrava essere una delle ragioni costitutive del nuovo governo. Ma nel PD un forte settore del gruppo dirigente di estrazione ulivista si oppone a questa soluzione, preferendo una soluzione maggioritaria, non volendo lasciare né al M5S, né a Italia Viva, la rendita di posizione del centro politico. Inoltre, l'iniziativa referendaria promossa dal centrodestra e da cinque regioni per la cancellazione della quota proporzionale del Rosatellum, in attesa di legittimazione della Consulta, ostacola politicamente ogni riforma proporzionalista della legge. Mentre la riduzione del numero dei Parlamentari imposta dal M5S rende nel frattempo operativa una legge elettorale di fatto ipermaggioritaria, con possibili effetti contraddittori sulla tenuta della maggioranza (tra l'incentivo a durare in funzione della riforma elettorale e l'incentivo a rompere anticipatamente per evitare la decimazione degli eletti). Un secondo banco di prova di alta valenza politica è la sequenza di elezioni regionali, a partire da Umbria, Emilia, Calabria. Un banco di prova per le alleanze inedite tra PD e M5S, per il loro risultato, per le ricadute sui rapporti di forza tra i due partiti contraenti. Ma anche un terreno di verifica del livello di consenso del nuovo governo e del blocco di centrodestra che gli si oppone. Una tenuta del PD (in particolare in Emilia), e soprattutto del M5S, può incoraggiare il nuovo corso politico. Una loro caduta può avere effetti destabilizzanti all'interno della maggioranza e dei partiti che la compongono. Come già dimostrano gli effetti del voto regionale in Umbria. Al netto di questi processi, il governo è già attraversato da molteplici linee di faglia. Italia Viva cerca un asse preferenziale con Di Maio, sino a prefigurare un cambio di Presidenza del Consiglio ai danni di Conte e a maggioranza invariata. La leadership del PD risponde all'operazione prefigurando, in caso di crisi, un possibile blocco elettorale tra PD e M5S attorno alla candidatura di Conte, con la relativa emarginazione di Di Maio. In realtà, un governo nato come governo di legislatura appare esposto a un precoce logoramento. Lo scenario politico italiano resta privo di un baricentro politico istituzionale. La disarticolazione interna al grande capitale industriale e bancario convive con una crisi politica momentaneamente tamponata ma non risolta. La borghesia ha consolidato a proprio favore i rapporti di forza sul piano sociale e nei luoghi di lavoro, ma fatica ad esprimere un quadro politico stabile. Il crollo del vecchio bipolarismo tra centrosinistra e centrodestra, che ha incardinato per quindici anni il pendolo dell'alternanza, non ha trovato una soluzione di ricambio. La ricerca di un asse strategico tra PD e M5S vuole rispondere a questa esigenza, ma ad oggi è ben lungi dal prefigurare uno sbocco. Mentre il blocco di centrodestra consolida una leadership reazionaria sgradita all'establishment.

2.1 La Lega di Salvini “Partito della Nazione”

La Lega di Matteo Salvini ha ottenuto uno sfondamento progressivo e impressionante del proprio consenso sociale.

Impressionante per la sua progressione in termini percentuali (dal 6% del 2014 al 34% del 2019, con il raddoppio elettorale in un solo anno di governo) e in voti assoluti (oltre 3 milioni di voti



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

guadagnati nel solo 2018, a fronte del calo di 7 milioni di votanti); per la sua dimensione nazionale, con l'ulteriore accrescimento del consenso al Nord, lo sfondamento in Centro Italia e la quadruplicazione in un anno delle percentuali elettorali al Sud (dal 6% al 24%); per la sua estensione territoriale, con la conquista progressiva della provincia profonda, delle piccole città, dei paesi, delle campagne; per l'ampliamento progressivo del proprio blocco sociale, che unisce il capitalismo dei distretti del Nord e del Centro, i settori impoveriti della piccola borghesia, circa un terzo della classe operaia, e oggi una parte importante dei disoccupati e del popolo del Meridione.

La Lega di Salvini è a tutti gli effetti un "Partito della Nazione" e come tale si vuole consolidare e ulteriormente espandere. Salvini è riuscito a travasare l'eredità della vecchia Lega del Nord, con le sue radici territoriali e le sue potenti amministrazioni locali, in un partito nazionalista largamente nuovo. Il suo messaggio sociale (quota 100 e riduzione delle tasse per i padroni), mira a subordinare i salariati all'egemonia della piccola media impresa. Il disegno delle "autonomie regionali differenziate" punta a soddisfare i potentati del Nord, conquistati alla Lega, attraverso trasferimento di risorse pubbliche, ampliamento delle privatizzazioni, disarticolazione dei contratti nazionali di lavoro.

In parallelo al proprio messaggio sociale la Lega promuove un forte richiamo ideologico nazional popolare. La capacità di presa del salvinismo si affida non solo al richiamo "razzista" (centrale) ma anche e sempre più alle campagne d'"ordine" (legittima difesa, identificazione con la polizia), alle pose nazionaliste (contro "i burocrati di Bruxelles"), alla difesa della tradizione. I riferimenti insistiti ai simboli religiosi (Croce, Madonna, Presepe) non sono solo strumento di polemica xenofoba contro l'"invasione" islamica, ma anche un richiamo identitario alla tradizione profonda della campagna e dei piccoli borghi antichi spaventati dalla modernità, e un appello esplicito al bigottismo cattolico. Le pose machiste a difesa della "famiglia tradizionale" e contro i diritti delle donne (convegno di Verona) ne sono un risvolto. È l'impasto ideologico teso a consolidare un blocco sociale reazionario, analogo per molti aspetti a quello su cui poggiano il regime di Orban, il regime polacco, il regime di Putin.

Il progetto politico di Salvini non è "il fascismo", ma neppure il ritorno a un centrodestra tradizionale in uno schema di alternanza. È il progetto di un regime reazionario di massa di tipo orbaniano, centrato sulla verticalizzazione del comando attorno al capo ("il Capitano") e sul potenziamento del potere esecutivo e dei corpi repressivi. Un disegno reazionario di tipo bonapartista. L'identificazione in Salvini di settori sempre più ampi di Polizia e Carabinieri, con effetti di naturale trascinarsi sui loro comportamenti di piazza, è sintomatica di questa tendenza.

Il rafforzamento militante delle **organizzazioni fasciste** (CasaPound e Forza Nuova) è anche un risvolto dell'avanzata leghista. Il salvinismo erode il loro consenso elettorale ma agevola la loro presenza, sia in termini di copertura ministeriale sia in termini di legittimazione politica. La moltiplicazione delle aggressioni fasciste e razziste, e il consenso sociale che le circonda in alcuni ambiti metropolitani (Roma), è di fatto incoraggiata dal clima reazionario che il salvinismo alimenta.

Il clamoroso fallimento dell'operazione di rottura col primo governo Conte in funzione delle elezioni anticipate ha assestato un colpo all'immagine vincente di Matteo Salvini, ma non ha dissolto il suo blocco sociale sostanzialmente intatto né la sua leadership politica nel blocco di centrodestra. Le elezioni regionali in Umbria hanno consolidato entrambi. Mentre cresce con notevole progressione FdI che drena nuovi elettori da tutte le direzioni (FI, Lega, M5S, astensione).

2.2 La crisi profonda del Movimento a Cinque Stelle

Il Movimento Cinque Stelle ha conosciuto una parabola opposta a quella del salvinismo.

Il M5S aveva rappresentato dal 2013 sino alle elezioni politiche del 2018, il principale beneficiario della crisi e decomposizione del vecchio bipolarismo borghese. Con una dinamica non rettilinea ma



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

complessivamente ascendente, il M5S aveva raccolto attorno a sé un vasto blocco sociale interclassista, che subordina una parte importante del lavoro salariato, dei disoccupati, della popolazione povera del Meridione, all'egemonia di una piccola borghesia delle libere professioni. Parallelamente aveva conosciuto una evoluzione interna, che combinava la subordinazione alla Casaleggio Associati e i suoi tratti di setta con l'emersione di nuove figure pubbliche e un ricambio del gruppo dirigente (Di Maio capo politico). Le elezioni politiche del 2018, con lo straordinario 33% di voti, rappresentarono il punto culminante del successo pentastellato, con uno sfondamento plebiscitario al Sud.

L'esperienza del governo Conte ha innescato una crisi profonda del M5S, rivelata dal tracollo del 26 maggio, con la perdita in un solo anno di 6 milioni di voti e con il proprio dimezzamento in percentuale. Il crollo del consenso sociale è avvenuto in direzioni diverse: il 14% del voto in uscita è stato polarizzato dalla Lega, la sua larga maggioranza è rifluito nell'astensione. Il forte calo dell'affluenza al voto in Italia, una eccezione nello scenario europeo, è stato trainato principalmente dallo smottamento M5S. Il baricentro del M5S è sempre più meridionale, a fronte del crollo particolarmente marcato nel Nord (dove è attestato attorno al 10% dei voti). Ma anche al Sud, dove pur resta primo partito, il M5S ha conosciuto una flessione verticale a vantaggio della Lega e soprattutto del non voto.

Diversi fattori, tra loro combinati, sono alla base del crollo. Fattori politici e sociali, contingenti e strutturali.

Sul piano politico, l'alleanza di governo con la Lega, con la compartecipazione e condivisione piena delle politiche reazionarie in fatto di immigrazione e ordine pubblico, ha innescato la scomposizione progressiva dell'elettorato M5S in direzione opposte: il suo elettorato di destra è stato capitalizzato direttamente dalla Lega, che ha sbaragliato su quel terreno ogni possibile concorrenza; al tempo stesso è evaporato il suo elettorato di sinistra, precedentemente vittima delle proprie illusioni sulla presunta natura "democratica e progressista" del M5S.

Sul piano sociale l'investimento centrale nel cosiddetto reddito di cittadinanza ha suscitato attese superiori alla sua portata, mentre le politiche del lavoro hanno rivelato su tutta la linea il bluff propagandistico delle promesse (continuità delle delocalizzazioni, del precariato, etc.). L'annunciata "abolizione della povertà" si è dunque convertita in un boomerang per il M5S, sia sul versante dei disoccupati che dei lavoratori salariati. Mentre la piccola e media impresa, a lungo corteggiata dal M5S, si è riversata in blocco verso la Lega. La decomposizione del blocco sociale pentastellato è la risultante di questa dinamica combinata.

Più in generale il crollo del M5S, a fronte dello sfondamento leghista, ha evidenziato tutta la fragilità strutturale di un movimento politico senza radici sociali, senza esperienze di amministrazione dello Stato borghese, senza organizzazioni di massa collaterali di riferimento sul territorio. Tutto ciò che lo distingue dalla Lega. Il M5S è rimasto in larga misura un movimento di opinione e di immagine, nel momento in cui proprio la sua immagine pubblica ha perso progressivamente ogni identità riconoscibile (tra partito anticasta, partito degli onesti, partito di garanzia democratica contro Salvini ma alleato di Salvini, partito ambientalista ma garante di Tap e ormai agnostico su Tav). Mille volti e dunque nessuno. Una giostra di pose teatrali in funzione esclusiva dei sondaggi che hanno logorato nel profondo, su ogni versante, la credibilità pubblica del M5S, a tutto vantaggio del salvinismo. La lotta per l'egemonia nel blocco sociale reazionario si è oggi risolta nella vittoria della Lega sul M5S.

La crisi del M5S è una crisi di prospettiva politica.

La confusa suggestione originaria (e reazionaria) di una Repubblica plebiscitaria fondata sul Web (il "regno di Gaia"), presupponeva uno sfondamento di massa del M5S "contro tutti i partiti": una suggestione già tramontata da tempo e che è tanto più inverosimile oggi. La soluzione di governo con la Lega lungo l'esperienza del primo governo Conte ha disperso la metà del bacino elettorale del M5S. La soluzione in corso del governo col PD, del tutto improvvisata, espone il M5S a nuovi e



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

diversi processi di logoramento sul versante del vecchio elettorato protestatario. Una ipotesi di stabilizzazione di governo del M5S come asse centrale di ogni possibile alleanza- ipotesi sostenuta dall'attuale Capo politico – si scontra con la fragilità delle sue radici e le contraddizioni del suo blocco sociale. Il tentativo di riorganizzazione interna del M5S mira a fornire una base d'appoggio alla funzione di governo del partito. Ma il processo moltiplica le spinte centrifughe che invece vorrebbe contenere. La crisi latente della direzione Di Maio e il ritorno di Grillo nel sistema di comando politico del movimento sono una espressione di questa impasse”

2.3 Il PD, tra crollo del renzismo e ricomposizione del centrosinistra

Il PD liberale non ha capitalizzato sostanzialmente nulla del crollo del M5S. Il perimetro del suo blocco sociale non ha oggi capacità di espansione su quel versante. Né al Nord né al Sud (dove il PD è superato dalla Lega). Il blocco sociale del PD resta confinato nelle grandi città, in settori del pubblico impiego (scuola), in fasce acculturate di classe media, in un settore limitato di classe lavoratrice (in particolare nei servizi e nel terziario). L'identificazione pubblica del PD e dei suoi governi con le politiche di austerità e con l'establishment ha costituito il principale fattore di rigetto e di polarizzazione a destra della maggioranza dei lavoratori salariati. Per questa stessa ragione, la memoria del PD è il principale fattore di tenuta del blocco sociale reazionario.

Diverso e complesso è il rapporto del PD con l'elettorato di sinistra. Il renzismo e le sue politiche d'urto contro il movimento operaio e la scuola pubblica avevano scavato un fossato sempre più largo tra il PD e questo elettorato, spingendolo soprattutto in direzione dell'astensione, ma anche in direzione del M5S (nel Sud) e della Lega (in particolare nel Centro Italia). Il crollo del renzismo e il cambio di guida del PD, non hanno per nulla mutato la natura organicamente borghese liberale di quel partito, ma hanno introdotto un cambiamento parziale della percezione del PD in settori di elettorato di sinistra. La segreteria Zingaretti fa leva sulla contrapposizione al salvinismo per riabilitare l'immagine del PD come argine democratico contro la destra. Le elezioni del 26 maggio hanno dato in parte un riscontro (purtroppo) a questa operazione, anche in ragione del profilo subalterno delle sinistre riformiste. Il PD non ha recuperato nulla a destra, non ha recuperato in voti assoluti (a fronte di un calo di 7 milioni di votanti), ma ha realizzato un recupero significativo nelle percentuali di voto: un recupero dall'elettorato di Leu, che ha seguito in blocco la ricomposizione col PD di MDP (Bersani), ma anche un recupero significativo dall'astensione (il 10% del voto PD è venuto dagli astenuti delle politiche del 2018). Mentre oltre il 40% dell'elettorato del M5S è smottato verso l'astensione per reazione a Di Maio, un settore di elettori di sinistra che si era astenuto contro Renzi è ritornato col PD di Zingaretti. La percentuale di elettori PD che si considerano “di sinistra” è oggi cresciuta al 26% (+4% sul 2018, + 16% sul 2014). L'operazione politica di Zingaretti è ricostruire una egemonia liberal borghese sull'opposizione di sinistra al governo. Il rilancio del centrosinistra è la traduzione politica di questo disegno.

Tuttavia, le prospettive del PD restano zavorrate da incognite e ingombri pesanti. La scissione renziana di Italia Viva ha costituito la soluzione annunciata di una contraddizione interna, ma anche un fattore di contraddizioni nuove. Da un lato può incoraggiare l'effetto di ritorno attorno al PD di settori elettorato di sinistra precedentemente respinti dal renzismo e già attratti dalla nuova gestione Zingaretti. Dall'altro può innescare nuovi smottamenti a destra di settori di apparato e dare rifugio e riferimento a pezzi locali di partito sacrificati dalla alleanza con i Cinque Stelle. In ogni caso, al netto della scissione di Italia Viva, il PD resta un partito liberal borghese dall'assetto precario e instabile. Il suo imprevisto ritorno al governo con la nascita del secondo governo Conte gli ha consentito di recuperare il suo ruolo fisiologico di partito di governo e di sistema. Ma le gambe malcerte dell'alleanza con i Cinque Stelle, l'assenza di una leadership forte, l'indebolimento dei gruppi parlamentari a seguito della scissione renziana, l'apertura di un nuovo fronte interno (Orfini) sulla prospettiva strategica del partito, pongono una ipoteca sul futuro del PD. Mentre il quadro della crisi capitalista ostacola l'allargamento del suo blocco sociale sia in relazione alle classi medie presidiate dalla destra sia in rapporto al lavoro salariato.



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

2.4 La crisi comatosa della sinistra politica

La crisi profonda della sinistra politica è un tassello importante dello scenario italiano.

È una crisi di consenso, di rappresentanza, di prospettiva che investe il grosso delle sue formazioni. Una crisi prima innescata dalle scelte autodistruttive del gruppo dirigente del PRC con il coinvolgimento e il sostegno al governo Prodi (inizialmente appoggiato dalla stessa Sinistra Critica e dal gruppo dirigente dell'attuale SA) che pose le basi del crollo di Rifondazione, politico e istituzionale; poi alimentata dalle scelte successive di ripiegamento civico aclassista (PRC) o di blocco col PD (Sel), che hanno ulteriormente minato la riconoscibilità sociale e politica della sinistra; infine precipitata dal ripiegamento profondo della lotta di classe e dei movimenti sociali e dallo sfondamento populista tra i lavoratori.

La progressiva restrizione del consenso elettorale della sinistra è un riflesso di questa crisi (dal 4% del 2014 al 2,5% del 2019, sommando i voti di La Sinistra e del PC di Rizzo). Il parziale recupero del PD di Zingaretti su un settore di elettorato di sinistra, nel quadro della polarizzazione anti Salvini, ha agito come ulteriore fattore di indebolimento e marginalizzazione della sinistra politica.

La crisi della sinistra investe le prospettive politiche dei due tronconi residuali dei gruppi dirigenti della vecchia Rifondazione. La nascita del secondo governo Conte ha visto il coinvolgimento governativo non solo di Articolo Uno, ma anche di Sinistra Italiana, al modico prezzo di un sottosegretariato. Sin dalla fase immediatamente successiva alle elezioni europee del 26 Maggio il suo gruppo dirigente ha teso a recuperare la gravitazione attorno al PD di Zingaretti in funzione della propria salvezza istituzionale. Il coinvolgimento diretto nel governo ha accelerato il nuovo corso. Sinistra Italiana attribuisce valenza strategica al blocco col PD e con lo stesso M5S, cercando il proprio inserimento nella sperimentazione del nuovo polo di governo. Si tratta della riedizione della vecchia pratica governista del PRC, con una forza politica e contrattuale infinitamente minore.

La nascita del nuovo governo e la sua gestazione hanno evidenziato una volta di più le ambiguità di Rifondazione sullo stesso terreno dell'opposizione. Prima la campagna a favore della costituzione del governo PD-M5S, poi la logica della pressione critica sull'esecutivo dal versante dei movimenti, infine il pasticcio tentato e abortito in Umbria, misurano una collocazione anfibia verso il governo e contraddizioni irrisolte sul posizionamento politico più elementare, oggetto di un duro scontro interno al partito con la sua minoranza. Queste oscillazioni riflettono una profonda crisi di prospettiva del PRC. Dopo la rottura con Potere al Popolo e la svolta di Sinistra Italiana verso il PD, il PRC vede crollare la proposta del polo antiliberalista cui aveva affidato le proprie fortune. Mentre un rilancio del PRC come partito indipendente è contraddetto dalla impostazione culturale dei gruppi dirigenti del PRC in tutte le loro articolazioni. Da qui il probabile aggravamento della crisi interna del PRC.

Ciò può aprire un varco ad un nostro possibile intervento su corpo militante e simpatizzante di questo partito, obiettivamente confuso dalle giravolte del proprio gruppo dirigente e spesso paralizzato da una grave impasse politica. Il nostro intervento, per essere credibile, deve necessariamente combinare la capacità di una nostra netta demarcazione politica dalla storia e dalle traiettorie di quel disastroso gruppo dirigente con una sincera proposta di unità d'azione su diversi terreni, nell'interesse esclusivo dell'unità dei lavoratori e dello sviluppo dei movimenti e delle mobilitazioni sociali.

Nel panorama generale della crisi della sinistra, sullo sfondo del grande riflusso, hanno retto o si sono consolidate e rafforzate solo alcune formazioni centriste o staliniste, segnate da tratti atipici. Una organizzazione centrista settaria come Lotta Comunista, che si è da sempre costruita come corpo separato. Una organizzazione centrista movimentista che ha provato a declinare un populismo di sinistra in termini "sociali", abbandonando i propri riferimenti classisti (i Clash City Workers con l'operazione, oggi ridimensionata, di Potere al Popolo). Una organizzazione ideologicamente stalinista, con tratti trasformisti e settari, che abusa del richiamo comunista come elemento identitario e civetta con suggestioni sovraniste (il PC di Rizzo).



Il tratto comune di queste operazioni è la loro separatezza dalla dinamica generale del movimento operaio e/o le loro concessioni, maggiori o minori, alla pressione populista dominante. In questo senso, anch'esse riflettono indirettamente, al di là del loro possibile e relativo successo, la crisi della sinistra politica.

Sfondamento leghista tra i lavoratori, ripresa parziale del PD liberale in alternativa alla Lega, marginalizzazione estrema della sinistra politica, sono tre tasselli tra loro connessi dello scenario politico italiano.

2.5 La crisi del movimento operaio

Il principale fattore di tenuta dello scenario reazionario, anche al di là dell'attuale equilibrio di governo, è la crisi profonda del movimento operaio italiano.

La grande crisi capitalistica italiana (depressione non solo doppia recessione) - non ancora smaltita e recuperata- ha avuto un impatto profondamente negativo sulla dinamica delle lotte: incrociando una parabola già discendente del movimento operaio ha contribuito ad amplificarla. La ripresa capitalistica dopo la doppia recessione (2008/2009, 2011/2012) è stata troppo debole e asfittica per rianimare la dinamica di lotta.

La politica di passività e complicità delle burocrazie sindacali ha svolto un ruolo determinante nel ripiegamento: sia in termini di compromissione con le politiche padronali (Legge Fornero), sia in termini di contenimento e dispersione dei processi di lotta, sul terreno delle vertenze aziendali (Fiat, Acciaierie di Terni, Embraco, Ilva, Whirlpool) come sul terreno del conflitto generale (dispersione della lotta contro il Jobs Act e la Buona Scuola). La nuova segreteria Landini ai vertici della CGIL, dopo il contratto peggiore della storia dei metalmeccanici, si pone in assoluta continuità, al di là dell'immagine, con la linea di capitolazione della Confederazione (accordo Ilva, appello congiunto con Confindustria in occasione delle elezioni europee, rilancio del "patto sulla fabbrica" col padronato, revoca dello sciopero della scuola contro il disegno dell'autonomia differenziata). Ed anzi la pubblica rivendicazione di un sindacato unitario con Cisl e Uil configura un ulteriore salto in avanti della politica subalterna della burocrazia CGIL. La nascita del nuovo governo Conte ha visto le burocrazie sindacali nella veste di promotrici attive. Ciò vale in particolare per la segreteria CGIL. Di fronte al precedente governo reazionario di massa, poco disponibile alla concertazione nazionale organica con la burocrazia, la burocrazia sindacale ha provato ad aggirare l'ostacolo con l'approfondimento dei propri legami col padronato in funzione della pressione congiunta sul governo. Sino ad accettare gli incontri convocati da Salvini a nome della Lega e dei suoi ministri presso gli uffici del Viminale. Col nuovo governo la politica di concertazione ha potuto svilupparsi in forma più organica, a partire dalla legge di stabilità. In particolare, le burocrazie si pongono come sponda d'appoggio del presidente del Consiglio e del PD in una logica di contro bilanciamento delle pressioni di Renzi e Di Maio.

La risultante di insieme è che dopo lo scontro su Jobs Act e Buona scuola la mobilitazione di classe, sul piano nazionale, registra complessivamente una sostanziale stagnazione.

A tale stato di cose contribuisce anche la crisi di quella parte dell'avanguardia di classe che in questi ultimi decenni si è riconosciuta nel sindacalismo di base. Le organizzazioni che complessivamente compongono questo settore sindacale sono attraversate da anni da processi di disarticolazione, scissioni, involuzioni burocratiche, involuzioni settarie e opportunistiche, marginalizzazione del proprio radicamento tra i lavoratori. Tuttavia, è un settore di avanguardia che rimane decisivo, per la sua disponibilità alla resistenza contro la deriva reazionaria, per la sua capacità di continuare una opposizione sociale anti-patronale e anche per l'affacciarsi di piccoli ma preziosi elementi di



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

controtendenza come il processo di unificazione promosso da SGB e CUB.

Ciò non significa che non si siano prodotte lotte di resistenza e/o vertenze significative a livello aziendale e di settore. Singole vertenze di fabbrica legate a processi di ristrutturazione/delocalizzazione, prevalentemente gestite e “risolte” dalle burocrazie ai tavoli nazionali ministeriali. Un ciclo di lotta concentrato nella logistica, con una dinamica di propagazione di settore e forme di lotta radicali (non a caso in un ambito segnato da una crescita complessiva della concentrazione di manodopera e da processi di nuova sindacalizzazione). Lotte importanti nel settore della grande distribuzione e nel trasporto locale. Ma nessuna di queste lotte, né il loro insieme, è stata in grado di agire come volano della ripresa generale del movimento, sia per la tipologia particolare dei settori coinvolti, sia per la politica di isolamento e depotenziamento condotta dalle burocrazie.

Questa situazione di passività e arretramento complessivo ha spianato la strada allo sfondamento populista tra i salariati nelle sue varie declinazioni, con un allargamento delle pulsioni xenofobe. A sua volta lo sfondamento populista e l'immaginario collettivo che ha alimentato hanno contribuito e contribuiscono al riflusso delle lotte, perché sublimano e dirottano la tensione sociale verso altri bersagli. La formazione del governo Conte bis non muta lo scenario di classe sedimentato negli anni del riflusso. Mentre la politica di concertazione più organica col nuovo governo da parte delle burocrazie agisce in questa fase come ulteriore fattore di tenuta del blocco sociale reazionario.

2.6 I movimenti di opposizione democratica

In questo quadro di arretramento generale, abbiamo registrato nell'ultimo anno molteplici forme di opposizione non sul terreno di classe, ma sul terreno democratico. Ciò in particolare in contrapposizione al precedente governo reazionario.

Manifestazioni antirazziste, femministe, ambientaliste, studentesche, antifasciste. Manifestazioni segnate di volta in volta da diverse promozioni ed equilibri interni. Complessivamente un popolo di sinistra che si è ritrovato nell'opposizione attiva al governo M5S-Lega e alle sue politiche reazionarie. Le sue dimensioni complessive sono state più ridotte di quelle raggiunte dalle mobilitazioni democratiche antiberlusconiane. Ma in alcuni settori sono state più grandi, con una composizione sociale più popolare e giovanile (movimento Non Una Di Meno). La sua coscienza e immaginario non hanno fatto prevalentemente riferimento al movimento operaio, ma al tempo stesso hanno espresso istanze sociali, non solo democratiche. I suoi riferimenti elettorali sono stati genericamente declinati a sinistra, ma senza avere come in altre stagioni un riferimento politico egemone. Il movimento No Global aveva come riferimento egemone il PRC, il movimento dei Girotondi i DS, il movimento del popolo viola Di Pietro. I movimenti del popolo di sinistra che si sono sviluppati nell'ultimo anno sono orfani di un riferimento politico centrale per via della crisi della sinistra politica. Tuttavia, hanno rappresentato una presenza importante. Le contestazioni ai comizi di Salvini, la propagazione simbolica degli striscioni contro il Ministro degli Interni, il sussulto contro misure poliziesche o repressive, la mobilitazione contro il congresso delle famiglie a Verona, hanno segnato l'emersione di un sentimento di opposizione al governo. Circoscritto a una netta minoranza della società, ma reale. Questa forma di opposizione ha rappresentato la principale forma di opposizione al precedente governo. Una opposizione che non si è manifestata sul terreno economico-sociale, ma direttamente sul terreno politico. Questo livello di manifestazioni e di opposizione, nella misura in cui non ha coinvolto la classe operaia e le sue dirette ragioni sociali, ha avuto un impatto limitato sul rapporto di forza complessivi sul piano politico, ma ha agito su un settore della base elettorale del M5S. Lo smottamento verso l'astensione dal voto di una parte consistente dell'elettorato di sinistra che aveva votato M5S è stato anche il portato di questa dinamica. La caduta del precedente governo reazionario e la nascita del nuovo governo Conte mutano lo scenario dei movimenti. Da un lato si allenta il loro fattore di radicalizzazione politica anti Salvini, dall'altro si produce in settori importanti dei movimenti una sorta di attesa e di sospensione di giudizio verso il nuovo esecutivo,



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

con il trascinarsi di illusioni, mentre la perdurante assenza di una mobilitazione di classe sul piano nazionale continua a privarli di un referente sociale.

In questo quadro, la minaccia del ritorno della destra sarà usata come calmiera. Tuttavia, l'esperienza concreta della politica del governo aprirà inevitabilmente contraddizioni importanti sullo stesso terreno democratico. I decreti sicurezza di Salvini resteranno nella loro sostanza reazionaria. Il sostegno del Vaticano al governo limita pesantemente i suoi spazi di manovra sul terreno degli stessi diritti civili. Le promesse di svolta ambientalista sono destinate a restare una postura d'immagine senza alcuna ricaduta reale. La politica liberal-progressista di subordinazione dei movimenti democratici al nuovo governo sarà esposta ai contraccolpi della delusione. Mentre il posizionamento verso il governo tenderà a diventare un terreno di confronto aperto nei movimenti. Al di là della congiuntura politica è importante rilevare i movimenti in corso nella giovane e giovanissima generazione. Le manifestazioni studentesche, obiettivamente di massa, sul tema dei mutamenti climatici sono certo connesse al richiamo internazionale dell'"effetto Greta". Al tempo stesso riflettono un fermento reale tra i giovani e i giovanissimi. Il loro livello di coscienza politica è primitivo ed estremamente arretrato e non ha ancora neppure una diretta declinazione di sinistra (a differenza dei movimenti antifascisti, antirazzisti, etc.) Anche per questo sono esposti ai cavalcamenti istituzionali e liberal borghesi. Tuttavia, segnalano l'esistenza di un potenziale di massa, a livello giovanile, ed in particolare studentesco, obiettivamente contraddittorio con la reazione, ma anche in forme diverse verso la politica di manutenzione capitalistica dell'attuale governo. Ogni sottovalutazione del fenomeno rifletterebbe una lettura economicistica delle dinamiche sociali profondamente sbagliata.

È difficile prevedere la dinamica di una possibile ripresa del movimento operaio e dei movimenti di massa nei prossimi anni. L'arretramento subito è molto profondo nei rapporti di forza e nella coscienza politica. La presa del populismo reazionario resta maggioritaria tra i lavoratori. Tuttavia, ascesa e declino delle fortune populiste possono consumarsi in tempi relativamente brevi. Come dimostra la parabola prima del renzismo, poi del grillismo. Sia i governi reazionari di massa, sia i governi liberali del capitale finanziario si scontrano con le ristrettezze delle proprie basi materiali e con la precarietà degli equilibri politici su cui si reggono. La crisi politica e istituzionale italiana resta irrisolta e può aprire varchi imprevedibili per la ripresa di una opposizione di massa, sia che essa muova da un versante economico-sindacale, sia che proceda da un versante politico. Teorizzare per la prossima fase un inevitabile diagramma piatto dell'opposizione di massa su scala nazionale, e dunque un ripiegamento obbligato nei conflitti aziendali, sarebbe sbagliato anche sul piano dell'analisi. La categoria delle possibili brusche svolte non attiene al solo quadro mondiale, ma anche allo scenario italiano. L'instabilità è la sua cifra.

3 - LE DIFFICOLTÀ DEL NOSTRO PARTITO

Il nostro partito registra una fase di indubbio indebolimento.

Gli elementi di difficoltà e di crisi del PCL, accentuatissimi nell'ultimo anno, sono innegabili, e sono inseparabili dallo scenario politico generale. Comprenderne le ragioni, collocarli nella nostra storia e nel contesto politico, è condizione decisiva per affrontarli. Ignorare o distorcere le loro cause reali è il modo migliore per aggravarli.

Il nostro partito nasce tra il 2006 e il 2008 con una costituzione materiale debole, in termini di numeri, di quadri, di radicamento. La politica entrista di raggruppamento rivoluzionario nel PRC, contro le posizioni riformiste e centriste, fu finalizzata alla costruzione del PCL e pose le condizioni della sua nascita. Ma la raccolta delle forze nel momento della scissione fu frenata da diversi fattori (scissione



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

di Progetto Comunista da parte del PDAC, funzione conservativa delle frazioni critiche organizzate, centriste o riformiste, all'interno del PRC, una consunzione del PRC molto più rapida ed estesa delle nostre capacità di polarizzazione, e soprattutto con una dinamica prevalente di abbandono passivo). Mentre lo spazio individuato della nostra costruzione quale “unica opposizione a sinistra” del governo Prodi, si chiuse rapidamente col crollo precoce del governo. Parallelamente la scissione a destra del PRC da parte di Vendola (2008) rilanciò le illusioni sulla svolta a sinistra del PRC di Ferrero, e la nascita di Sinistra critica (dopo un anno e mezzo di sostegno critico a Prodi) introdusse a sinistra un nuovo soggetto concorrente agli occhi di un settore di avanguardia. La risultante d'insieme di questi fattori fu un depotenziamento della nostra capacità attrattiva nella fase del nostro decollo, e la permanenza, di riflesso, del nostro precario impianto organizzativo originario (scarsa concentrazione territoriale, debole radicamento sociale, ristrettezza del patrimonio dei nostri quadri).

Negli anni successivi (2008/2015), nonostante tutto, il partito riuscì a consolidare la propria presenza, affermandosi come la principale organizzazione a sinistra del PRC per estensione nazionale, numero di iscritti, una piccola riconoscibilità pubblica consentita dalla presenza elettorale (elezioni politiche del 2008, elezioni europee in tre circoscrizioni nel 2009, elezioni politiche del 2013). Il tutto grazie a una politica di demarcazione programmatica e proiezione di massa, e sullo sfondo di una dinamica sociale complessiva certo di ripiegamento ma ancora segnata da fenomeni importanti di resistenza sociale e mobilitazione nazionale (mobilitazioni nazionali della FIOM del 2010, presenza di una opposizione politica di massa a Berlusconi tra il 2008 e il 2011, scontro con Renzi su Jobs Act e Buona scuola nel 2014/2015). Tuttavia, l'area conquistata dal partito era fragile nella sua composizione, e al tempo stesso, per quanto modesta, maggiore della nostra capacità di organizzarla e formarla per via dell'ossatura debole dei nostri quadri. Nuovi avvicinamenti ed abbandoni finirono così con equilibrarsi. La risultante fu una stagnazione prolungata della nostra forza organizzata attorno a 300-400 militanti e 600-700 aderenti, con sintomi di affaticamento e di flessione.

Dopo il 2014, si apre una fase nuova e più difficile per il movimento operaio, per le sinistre politiche, ed anche per il nostro partito.

Il grande riflusso del movimento operaio precipita, con la scomparsa di ogni dinamica nazionale di mobilitazione di classe; la crisi della sinistra politica assume sempre più i caratteri di una implosione passiva e di una disgregazione senza rete; i populismi reazionari conquistano progressivamente la maggioranza dei lavoratori all'interno della stessa classe operaia industriale. Questo scenario complessivo si è abbattuto sull'insieme delle sinistre politiche e sindacali (restringimento del popolo della sinistra, isolamento dell'avanguardia dalla massa, moltiplicazione dei processi di frammentazione all'interno stesso dell'avanguardia, etc.). Alcune organizzazioni, di tipo centrista, si sono adattate in forme diverse al nuovo contesto e al clima populista cercando al suo interno una propria nicchia (la conversione populista di Clash City Workers, il populismo sociale di Pap, il sovranismo di sinistra di settori stalinisti e riformisti). Altre organizzazioni, centriste di sinistra, si sono autodifese negando la realtà con un riflesso settario di auto-centratura esaltativa (la prossimità della “crisi prerivoluzionaria” teorizzata da SCR). Noi abbiamo retto controcorrente dal punto di vista politico: sia sul piano dell'analisi della realtà (riconoscimento della profondità del riflusso), sia sul terreno dell'impostazione politica (battaglia classista anti-populista nel nostro intervento di massa e di avanguardia, in particolare sulla natura del M5S; centralità della proposta del fronte unico di massa, del programma transitorio, della prospettiva del governo dei lavoratori).

Ma il fatto di aver retto politicamente non poteva di per sé renderci immuni dagli effetti dello scenario generale. Il grande riflusso ha da un lato accentuato la marginalità delle posizioni marxiste rivoluzionarie e della loro capacità di richiamo a livello di massa e di avanguardia: la pesante sconfitta di “Sinistra Rivoluzionaria” alle elezioni politiche del 2018 è stato anche un riflesso di questo. Dall'altro ha evidenziato e aggravato gli elementi strutturali della nostra costituzione materiale: a partire dalla debolezza del nostro radicamento sociale, e dalla fragilità del quadro intermedio dell'organizzazione.

L'incontro dello scenario oggettivo e della fragilità soggettiva ha innescato una difficoltà crescente



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

del PCL: l'uscita della sezione di Firenze dopo la sconfitta elettorale -ad esempio- ha dimostrato come l'impatto dello scenario oggettivo diventa dirompente quando manca un quadro intermedio capace di inquadrarlo e razionalizzarlo (e, nel caso concreto, preda di ogni suggestione, da Autonomia anni '70 a Pap).

Più in generale la fragilità del nostro quadro intermedio è stato il principale fattore di dispersione politica negli anni di nostre sezioni (Ferrara, Fermo, Enna, Lodi, Bari, Taranto, etc.). Una sezione regge, tanto più in tempi difficili, se c'è un baricentro politico formato di direzione, si disperde in mancanza di quel baricentro. La pressione del grande riflusso ha solo evidenziato e aggravato questo fattore.

Su questi elementi di fragilità abbiamo cercato di intervenire negli anni, in particolare fra il terzo e il quarto Congresso (conferenze organizzative regionali, seminario nazionale di formazione sulla organizzazione del partito, ciclo di formazione di base a livello regionale sui quattro punti programmatici, sessioni specifiche del CC, conferenza nazionale dei lavoratori, etc.). Ma non abbiamo ancora ottenuto risultati di svolta. Numerosi fattori, tra loro combinati, hanno operato in questo senso: la pressione di uno scenario sfavorevole che ha ridotto l'afflusso di forze fresche, in particolare tra i giovani; la mancanza di una tradizione trotskista radicata nell'avanguardia su cui far leva, tradizione presente in altri paesi ma non in Italia; la discontinuità nell'intervento nostro, in particolare sul terreno della formazione; infine la presenza di un quadro di discussione che a volte ha concentrato la propria attenzione su bersagli devianti ("ci siamo occupati solo di elezioni e non di radicare il partito", contrapponendo tra loro terreni complementari, oppure "il problema è che il giornale è brutto, la soluzione è cambiare titolo e grafica").

A maggior ragione questa resta l'agenda irrisolta dei problemi veri del partito. Essi non nascono da una linea politica sbagliata di intervento e costruzione, ma dalla difficoltà a implementarla, per via della nostra fragilità e della pressione dello scenario oggettivo.

Pensare di affrontare e risolvere le nostre difficoltà attraverso un cambio di linea politica sarebbe il peggior degli errori. Alcune proposte in questa direzione che si sono affacciate alla nostra discussione (una svolta agitazionista, una prospettiva di fusione o di blocco permanente con organizzazioni centriste, una declinazione minimalista del nostro intervento attraverso lo spostamento del suo baricentro sul richiamo classista più che sull'elemento rivoluzionario) non solo non rispondono alla nostra crisi ma ne sono espressione e concorrono di fatto ad aggravarla. O assumono un carattere velleitario e letterario tanto più a fronte della debolezza nostra e del ripiegamento della classe ("svolta agitazionista") o contraddicono la costruzione indipendente del partito (proposta fusionista) o configurano un arretramento politico del nostro profilo e proposta (propensione minimalista). L'elemento comune paradossale di queste proposte, al di là della loro indubbia diversità, è che finiscono con l'assumere come capro espiatorio, indebolendoli, i pochi punti di forza del nostro partito e della sua costruzione (autonomia politica, demarcazione programmatica).

Abbiamo bisogno di fronteggiare la nostra crisi con una impostazione diversa e per molti aspetti opposta. Che preservi la continuità della nostra linea politica generale, introduca i necessari aggiornamenti della sua articolazione in base ai mutamenti dello scenario politico, individui i nodi critici centrali su cui concentrare i nostri sforzi per incidere sulla costituzione materiale del nostro partito. Con la consapevolezza delle difficoltà obiettive, con la pazienza dei tempi, e al tempo stesso con costanza e determinazione.

La premessa indispensabile- non certo sufficiente ma necessaria- è la piena salvaguardia di due elementi politici generali.



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

4 - SALVAGUARDARE LA NOSTRA PROPOSTA POLITICA GENERALE

È necessario preservare, e non arretrare, l'impianto e articolazione del nostro intervento di massa e della nostra proposta attorno alla centralità del programma transitorio. Non si tratta di contrapporre l'intervento nelle lotte alla nostra proposta generale, ma di portare la nostra proposta generale nel nostro intervento, di massa e di avanguardia.

L'arretramento soggettivo del movimento operaio e della coscienza di massa è un elemento importante, che ha già indotto ad aggiornare alcuni aspetti della nostra propaganda di massa (allargamento dell'interlocuzione dei nostri volantini mensili). Ma il fondamento della nostra proposta programmatica è oggettivo: l'alternativa di prospettiva storica tra rivoluzione e reazione.

La centralità della proposta caratterizzante del governo dei lavoratori ha questo fondamento. Le nostre tradizionali proposte e impostazioni rivendicative sul terreno dell'intervento di classe (vertenza generale unificante, piattaforma generale, assemblea nazionale dei delegati, svolta radicale delle forme di lotta) mirano a costruire un ponte tra le necessità sindacali e la rottura anticapitalista, in una logica di fronte unico di massa. Questo impianto di proposta e intervento va preservato. Non si tratta affatto di misconoscere l'intervento nelle lotte specifiche, aziendali o di settore, e gli innumerevoli problemi di articolazione tattica che si pongono in ogni vertenza, ma di ricondurre questo intervento alla centralità della nostra proposta generale.

Questa proposta generale del fronte unico di massa conserva tutta la propria attualità a fronte della frammentazione della classe lavoratrice e della deriva reazionaria in corso. Il ridimensionamento della grande industria, lo sviluppo del welfare aziendale persino a livello di piccole e medie imprese, il disegno delle cosiddette "autonomie regionali differenziate", concorrono ad approfondire le dinamiche di disgregazione del fronte del lavoro. Fermo restando il nostro sostegno ad ogni vertenza locale e aziendale, è necessario porre in ogni occasione la necessità di unificare il fronte. Solo l'unificazione del fronte attorno a una vertenza generale può ricostruire la forza del lavoro, incidere sui rapporti tra le classi, strappare risultati parziali. La proposta di piattaforma generale unificante, e di una assemblea nazionale di delegati eletti preposta alla sua definizione, è in funzione di questa necessità.

In particolare, il disegno dell'autonomia regionale a vantaggio del padronato del Nord (ma col consenso paradossale e inconsapevole di settori popolari del Meridione) indica la necessità di una prospettiva di classe contrapposta e unificante di carattere generale. Non una risposta atomizzata di singoli conflitti aziendali, né una risposta unicamente istituzionale e costituzionale, quale quella delle formazioni riformiste, ma una risposta di impianto unificante, transitorio, anticapitalistico: centralità dei bisogni sociali insoddisfatti, non dei "costi"; inventario nazionale, territorio per territorio, al Nord e al Sud delle opere sociali necessarie (ambientali e sociali) da parte dei sindacati di classe e organizzazioni popolari; quantificazione delle risorse necessarie per un grande piano del lavoro predisposto alla realizzazione di tali opere (innanzitutto ambientali), fuori da ogni logica di compatibilità capitalista; rivendicazione della tassazione progressiva dei grandi patrimoni (finanziari e immobiliari) e dell'abolizione del debito pubblico come fonte di finanziamento del piano del lavoro. La proposta di una grande vertenza generale incrocia questa esigenza. La prospettiva del governo dei lavoratori ne rappresenta il corollario naturale.

La proposta del fronte generale risponde anche a una necessità politica. Il governo populista e le forze che lo compongono utilizzano a proprio vantaggio non solo l'identificazione dei vecchi partiti borghesi con le politiche di austerità ma l'assenza di una alternativa da parte del movimento operaio. A fronte dell'austerità da un lato e del nulla dall'altro, le elemosine populiste brillano di luce impropria agli occhi di molti lavoratori. Solo una piattaforma generale di rivendicazioni sociali indipendenti (forti aumenti salariali uguali per tutti, riduzione generale dell'orario a 32 ore settimanali a parità di paga, salario minimo di 1500 euro per legge, un vero salario per i disoccupati, un grande piano di nuovo



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

lavoro, pagati dalle grandi ricchezze, etc.) può costruire una opposizione efficace al populismo, entrare nelle contraddizioni del suo blocco sociale, indicare una alternativa. Peraltro, solo una lotta generale può costruire unità tra lavoratori italiani e migranti liberando i lavoratori italiani dal veleno dei pregiudizi reazionari e xenofobi.

Da ogni punto di vista rimuovere la centralità della nostra proposta generale nell'intervento di massa e di avanguardia, o rinviarla a una fase futura, nel nome del privilegiamento dei conflitti aziendali, rappresenterebbe un arretramento del nostro profilo politico e programmatico privo di ogni fondamento nella realtà. Di fatto un cedimento alla pressione di uno scenario avverso.

5 - PRESERVARE L'AUTONOMIA POLITICA DEL PCL

La costruzione indipendente del PCL non ha mai significato ripiegamento settario. Né sul terreno della proposta generale (fronte unico di massa), né sul terreno della possibile unità d'azione su specifici terreni con altre organizzazioni. Ma la piena autonomia politica di intervento e prospettiva nei confronti delle organizzazioni riformiste e centriste è un cardine della nostra politica che non va indebolito.

La proposta generale del fronte unico, la pratica dell'unità d'azione su obiettivi comuni con altre organizzazioni riformiste o centriste della sinistra, sono tratti consolidati della nostra linea politica, contro ogni torsione settaria. È la pratica sottesa al nostro intervento sindacale e alla nostra presenza di piazza e di movimento su ogni versante (antifascista, antirazzista, studentesco, ambientalista, femminile, Lgbt). È una pratica tanto più importante in uno scenario di deriva reazionaria come quello in corso. Ed è una pratica importante per la nostra stessa costruzione: perché una organizzazione rivoluzionaria non può costruirsi senza una relazione viva e diretta col corpo sociale e politico dell'avanguardia larga della classe lavoratrice e dei movimenti sociali. Dobbiamo fare di più e non di meno per coltivare questa relazione, fuori e contro ogni logica di isolazionismo e passività.

In questo quadro si pone la nostra proposta di unità d'azione delle sinistre di opposizione contro il nuovo governo Conte. La formazione di un governo che vede il sostegno delle burocrazie sindacali, il coinvolgimento diretto della sinistra parlamentare, una collocazione incerta e oscillante del PRC, indica l'opposizione al governo come terreno di fronte unico, sia in termini di proposta che in termini di iniziativa. La prospettiva dell'assemblea nazionale delle sinistre di opposizione per il 7 Dicembre a Roma, promossa da PCL, SA, PCI, opposizione interna del PRC, con l'adesione di Potere al Popolo, è l'espressione di una unità d'azione da noi ricercata, con un ruolo determinante del nostro partito.

Ma ogni pratica unitaria presuppone la piena autonomia politica del partito.

L'autonomia politica del partito, nella tradizione storica rivoluzionaria, può essere superata solo in due circostanze: o nel caso di una operazione entrista all'interno di una organizzazione riformista o centrista più ampia come fu per 15 anni la nostra battaglia in Rifondazione (peraltro anch'essa condotta lungo una linea indipendente di demarcazione da riformisti e centristi senza la quale non sarebbe nato il PCL); o una unificazione su basi programmatiche e di principio con un'altra organizzazione politica, progressivamente convergente con le nostre posizioni generali.

Nell'attuale contesto italiano non esistono né processi di ricomposizione dell'avanguardia larga entro cui praticare l'entrismo, né purtroppo ad oggi organizzazioni centriste progressive in evoluzione verso di noi. Esistessero dovremmo lavorare immediatamente a unificarci con esse, senza alcuna logica autoconservativa di organizzazione. Perché il partito è uno strumento funzionale a un programma, non un fine a sé stante se non per le sette. Ma tali organizzazioni non esistono. In Argentina vi sono organizzazioni marxiste rivoluzionarie più o meno conseguenti che dovrebbero



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

unificarsi in uno stesso partito, e delle quali rivendichiamo infatti una ricomposizione internazionale. In Italia (se si eccettuano le piccolissime realtà del Pdac e della Fir, uscite per pulsioni settarie dalla nostra organizzazione, e il piccolo Collettivo Che Guevara della Puglia) non esistono ad oggi organizzazioni di estrazione trotskista programmaticamente convergenti con noi. Ma organizzazioni centriste consolidate da lungo tempo, collocate organicamente in correnti centriste internazionali ossificate, contro le quali è necessario mantenere una costante polemica politica e teorica.

Sinistra Anticapitalista è parte organica del pablismo internazionale. Quello contro cui è finalmente sorta l'opposizione interna rivoluzionaria (a partire da Anticapitalismo e Rivoluzione) con la quale siamo in relazione e vogliamo unificarci internazionalmente. Il ciclico sostegno "critico" ai governi Prodi, Lula, inizialmente Tsipras, e più recentemente al patto di governo tra Psoe e Podemos in Spagna nel 2018, e tra il Bloco de Izquierda e governo portoghese, così come le proposte di "dialogo con Guaidò" in Venezuela nel nome della pacificazione del paese, documentano il profilo di questa organizzazione internazionale e della sua sezione italiana. La gravitazione critica di SA attorno al PRC è in definitiva il riflesso della sua natura. Come lo fu il suo sostegno a Bertinotti tra il '98 e il 2004 contro la sinistra rivoluzionaria del PRC.

SCR è parte di una tendenza internazionale che rimuove strategicamente il tema stesso del partito rivoluzionario nel nome di una logica entrista trasformata da tattica in strategia. Con ripetuti risvolti di adattamento critico ai gruppi dirigenti riformisti (Iglesias in Spagna, Corbyn in Gran Bretagna, Mélenchon in Francia), e al nazionalismo progressista (Chavismo). Il crollo del PRC in Italia ha costretto SCR a una vita indipendente, ma solo nell'attesa di un nuovo partito riformista (come fu in anni recenti la sua attesa del "partito di Landini"). L'esaltazione della coscienza spontanea della classe e la teoria di una rivoluzione socialista semi pacifica sono il corollario di questa impostazione.

Tutto ciò naturalmente non impedisce affatto e non deve impedire una possibile unità d'azione con queste o altre organizzazioni classiste su terreni comuni o comuni posizioni. È il caso ad esempio della comune polemica antisovranista e antipopulista. È il caso soprattutto del fronte di lavoro comune con SA e SCR all'interno dell'opposizione CGIL, sia pure con evidenti differenze (come emerso ad esempio nel posizionamento di astensione sul documento Landini, espresso da SA e SCR, nella prima assemblea nazionale CGIL dopo il congresso); o anche di convergenze analoghe che con esse possiamo ricercare in altri settori e movimenti. Ma l'unità d'azione con organizzazioni centriste in comuni iniziative, o all'interno di comuni tendenze classiste, deve sempre combinarsi con la battaglia per l'egemonia delle nostre posizioni politiche e programmatiche, e dunque con l'autonomia politica del PCL. Ciò che esclude blocchi politici permanenti o patti politici di gestione, che possano limitare tale autonomia.

Peraltro, è fondamentale comprendere un dato di fatto: né SA né SCR, proprio a partire dalla propria natura centrista, sono e sarebbero mai disponibili a costruire un comune soggetto politico col PCL, comunque formulato. Avanzare la proposta di un blocco politico con queste formazioni, e addirittura presentarlo come la soluzione della nostra crisi, non solo è in contraddizione con l'autonomia politica di un partito marxista rivoluzionario, ma lo condurrebbe in un vicolo cieco privo di sbocco. Aggravando e non risolvendo le nostre difficoltà.

A partire da queste necessarie premesse -da salvaguardare- è necessario introdurre correzioni significative nell'applicazione della nostra linea di costruzione, a partire dalla sua razionalizzazione politica e teorica.



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

5.1 Propaganda e agitazione

Dobbiamo sviluppare la nostra linea di costruzione di una organizzazione combattiva di propaganda. Una organizzazione che non disdegna affatto il ricorso diretto all'agitazione nei contesti di lotta e radicalizzazione (particolari o generali, di classe o di movimento), come più volte oggi avviene ed è avvenuto, ma che concentra prevalentemente la propria attività nella presentazione delle proprie idee e programmi generali.

L'agitazione si concentra normalmente su rivendicazioni o denunce immediate e si rivolge alla larga massa, in funzione ove possibile della sua azione diretta. In questo senso, è un attrezzo necessario della politica rivoluzionaria. Nonostante le sue deboli forze il PCL è ricorso più volte allo strumento dell'agitazione, nelle condizioni in cui la radicalizzazione della lotta e la nostra presenza lo rendeva possibile. È accaduto nella vicenda Alitalia, nella lotta all'Irisbus, nella lotta dei lavoratori Eutelìa, nel movimento degli autoferrotranvieri di Genova; è accaduto nell'intervento esemplare di nostri compagni/e nella lotta delle Poste a Genova, nell'intervento sul movimento dei Riders a Bologna, nella lotta dei lavoratori e delle lavoratrici dei Musei Civici Veneziani, in questo caso con un ruolo di direzione. È accaduto e accade anche, in determinati contesti, all'interno di iniziative e mobilitazioni antifasciste con un ruolo importante di nostri compagni (Genova). In ogni situazione propizia il ricorso all'agitazione è un dovere naturale dei rivoluzionari. L'intervento dei compagni di Anticapitalismo e Rivoluzione tra i postini francesi è da questo punto di vista esemplare.

Ma fare dell'agitazione di massa il nuovo asse della linea di costruzione del partito è in profonda contraddizione sia con la debolezza del nostro partito, sia con la dinamica di ripiegamento della lotta di classe. Le stesse esperienze di agitazione al di là della loro importanza ci insegnano in molti casi che il successo d'immagine delle nostre indicazioni agitatorie non è sufficiente ad aggregare forze attorno a noi in assenza di un nostro radicamento reale nei luoghi di lavoro interessati. E il radicamento reale non è mai l'effetto di un intervento estemporaneo, ma di un intervento metodico, costante, su una determinata azienda e fabbrica (attraverso il volantino politico mensile, l'intervento sindacale, la presenza costante), o in un determinato movimento. Un intervento mirato a intercettare all'interno della massa il settore di avanguardia più combattivo, politicamente e/o sindacalmente più avanzato.

Questo è l'intervento di propaganda, concentrato sul nostro programma generale. Un intervento non astratto e "ideologico" (alla bordighista), sempre ricordato con le esigenze reali degli interlocutori e con la concretezza della loro situazione, ma sempre mirato ad elevare la loro riflessione sino alla comprensione della necessità della rivoluzione e di un partito che si batte per questa. In questo senso l'intervento di propaganda è l'esatto opposto della passività e dell'attesa: è una forma centrale dell'azione pratica del partito, come in tutta la tradizione rivoluzionaria.

A sua volta l'azione di propaganda può avere carattere di massa o di avanguardia.

La nostra azione di propaganda deve preservare, al di là dei nostri limiti, una proiezione di massa. È il taglio che cercano di avere i nostri volantini politici mensili, concepiti per la diffusione sulle aziende e sui luoghi di studio. Brevi, concentrati sul fatto o sui fatti del momento, politici o sindacali, nazionali o internazionali, e sempre ricondotti in forme diverse alla centralità della prospettiva anticapitalista e del governo dei lavoratori.

Dato l'arretramento della coscienza di massa e gli attuali orientamenti maggioritari tra i lavoratori e le lavoratrici, la nostra propaganda di massa si rivolge necessariamente oggi anche ai lavoratori influenzati dal populismo reazionario, col relativo ampliamento della nostra platea di riferimento. Ciò non implica affatto, e non deve implicare, un arretramento della nostra proposta programmatica che ha un fondamento oggettivo (la prospettiva anticapitalista quale unica soluzione), ma certo richiede una maggiore attenzione al carattere divulgativo e semplificato della nostra comunicazione. L'abbiamo chiamato "anticapitalismo popolare" per sottolineare l'importanza di questa attenzione: consiste nell'esprimere nei termini più popolari, accessibili, sintetici i contenuti del nostro



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

programma generale, intervenendo non solo sui temi sociali o sindacali ma su tutte le questioni politiche che incrociano l'esperienza di massa e attraversano l'immaginario di classe.

Al tempo stesso il referente centrale e diretto della costruzione del nostro piccolissimo partito non può essere tanto più oggi la larga massa, pesantemente arretrata, ma il bacino dei settori di classe, sindacali, associativi, di movimento collocati all'opposizione del governo reazionario e al tempo stesso in rottura o forte critica verso il PD liberale. Una netta minoranza di lavoratori, giovani, donne che si declina a sinistra, trasversale nelle sue appartenenze, mutevole negli orientamenti elettorali (tra illusioni nel PD, voto a sinistra del PD, astensione), confusa nei riferimenti culturali alle tradizioni, segnata dal peso delle delusioni, e tuttavia protagonista dei movimenti di opposizione al governo (sindacali, antirazzisti, antifascisti, femministi, studenteschi). È questo l'ambiente all'interno del quale una piccola organizzazione come la nostra può esercitare, relativamente parlando, maggior potere attrattivo. E da cui infatti provengono non a caso, con pochissime eccezioni, la quasi totalità dei nostri militanti, iscritti, simpatizzanti, interlocutori, elettori. L'intervento di propaganda in questo ambiente, nelle sue multiformi espressioni, ha un carattere diverso e più specifico rispetto a quello rivolto alla larga massa indistinta. È un intervento che posiziona il nostro partito nel campo della sinistra, sulle questioni da questa dibattute, nel confronto con altri partiti e tendenze: è la propaganda d'avanguardia. La propaganda di avanguardia (battaglia di egemonia in tendenze e movimenti di avanguardia, polemica e demarcazione verso le altre sinistre, riformiste o centriste), assieme alla pratica di relazioni unitarie e alla politica del fronte unico, è una articolazione importante e ineliminabile della nostra azione. Diluirla o rimuoverla - come è stato proposto - sarebbe di fatto un indebolimento della nostra costruzione. Perché significherebbe indebolire le ragioni della possibile identificazione del nostro partito presso il referente diretto della nostra costruzione.

In questo quadro generale è prioritario lavorare con costanza contro i nostri limiti e insufficienze per affinare intervento e profilo del nostro partito sia sul terreno della propaganda di massa che su quello della propaganda di avanguardia. Da qui alcune necessità su cui concentrare il nostro sforzo correttivo.

5.2 Dare carattere unificato all'azione nazionale di propaganda

Certo esiste sempre l'esigenza di articolazione dell'intervento in ogni contesto particolare, ma la prima esigenza che abbiamo è quella di dare un carattere omogeneo e concentrato su scala nazionale alle nostre parole d'ordine e proposte. Anche attraverso campagne nazionali concepite prevalentemente come capacità di scatto, di intervento omogeneo e tempestivo sugli accadimenti politici della lotta di classe, nazionale e internazionale. Superando il carattere spesso dispersivo del nostro intervento.

La nostra azione di propaganda su scala nazionale ha spesso un carattere dispersivo e frammentato (estrema difformità della diffusione del volantino mensile, disomogeneità del volume delle iniziative pubbliche, difformità dell'uso integrato dei social come veicolo di propaganda). Dare una forma nazionale unificata alla nostra azione di propaganda è una necessità del nostro partito.

“Ciò che è importante, quando il programma è definito, è conoscere le parole d'ordine molto bene e muoverle con abilità, così che in ogni parte del paese ognuno usi le stesse parole d'ordine nello stesso momento. Tremila possono dare l'impressione di quindicimila o di cinquantamila. È necessario usare quest'arma in una azione concentrata. È necessario ripetere con insistenza, ripetere ogni giorno e ovunque. Questo è il compito della bozza di programma: restituire un'impressione omogenea” (Trotsky, 1939).

Estendere e regolarizzare l'azione di volantaggio mensile sulle aziende e sui luoghi di studio del territorio individuate come prioritarie è la prima forma di unificazione del nostro intervento di propaganda a livello di massa. Sito, giornale, rivista sono strumenti della nostra propaganda di



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

avanguardia. Si tratta di integrare questi strumenti, con un criterio razionale.

Il sito è uno strumento di comunicazione che interloquisce potenzialmente con una avanguardia relativamente larga. Fermo restando che può e deve ospitare materiali diversi (anche formativi generali), la sua funzione prioritaria è intervenire con una certa tempestività sugli accadimenti politici esprimendo la posizione generale del partito.

Il giornale cartaceo bimestrale è uno strumento di relazione diretta con l'area degli interlocutori politici più vicini al partito (nei luoghi di lavoro e di studio, nei sindacati, associazioni, movimenti): la sua funzione non può essere quella di inseguire le notizie, ma di presentare e argomentare la nostra linea politica e di proposta. La presentazione di ogni nuovo numero del giornale sul sito verrà accompagnata dalla pubblicazione dell'editoriale. Ad ogni nuova pubblicazione verrà resa disponibile sul sito la versione PDF del numero precedente. Gli articoli presenti sul giornale di particolare interesse storico-teorico-politico dovranno essere pubblicati anche sul sito, nelle sezioni opportune.

La rivista è uno strumento di formazione rivolto agli interlocutori più formati, o più sensibili alla formazione teorica e intellettuale, o più interessati al confronto politico/teorico a sinistra. La sua funzione è affrontare prioritariamente i temi che inquadrano il nostro programma, e la nostra linea di demarcazione e di intervento, nella storia del movimento operaio e rivoluzionario. La presentazione di ogni nuovo numero della rivista sul sito dovrà essere accompagnata dalla pubblicazione dell'introduzione.

La razionalizzazione della diversità degli strumenti e della loro funzione è decisiva sia per la loro impostazione (evitando il più possibile sovrapposizioni), sia per il loro utilizzo da parte del corpo militante del partito, sia per l'unificazione complessiva della nostra azione di propaganda.

Per dare una forma nazionale unificata alla nostra azione di propaganda è oggi essenziale il lavoro sui social. Organizzazioni concorrenti destinano un settore specifico di propri quadri a questa attività. Noi non abbiamo le risorse per uguagliare questo livello, ma non possiamo rimuovere il problema. Abbiamo compiuto progressi in questa direzione, ma dobbiamo utilizzare e valorizzare meglio risorse e competenze che nel partito esistono, per dare una forma ordinata e regolare a questo lavoro. La commissione propaganda del partito dovrà affrontare la questione in una logica nazionale.

La campagna di partito è una delle forme possibili con cui costruire l'immagine omogenea.

Una prima forma di campagna è un'azione programmata del partito attorno a un tema da noi prefissato (v. le iniziative del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre). Ma la principale forma di campagna è quella che si rapporta alla dinamica viva degli avvenimenti sociali e politici della lotta di classe. E' quella che misura la capacità del partito di intervenire tempestivamente, in modo omogeneo e concentrato, sul tema che in quel momento è oggetto del confronto pubblico e sul quale il partito ha una posizione caratterizzata (una legge di stabilità, una svolta politica rilevante, una legge particolarmente reazionaria, l'emergere di un movimento importante, uno scontro di classe centrale, etc.) Attorno a questo evento, la promozione di una campagna prevede l'uso combinato di una batteria di strumenti: volantino nazionale, intervento coordinato sui social, materiale informativo dal centro alle sezioni, iniziativa politica pubblica e pubblicizzata sul territorio da parte delle sezioni, costruzione di relazioni di avanguardia attorno ad essa, intervento dei nostri compagni ovunque possibile in iniziative più larghe da altri promosse sullo stesso tema. L'omogeneità della nostra immagine è la risultante di questa integrazione.

Dovrà essere valutata la possibilità di lancio di campagne pubbliche di autofinanziamento e sottoscrizione al partito (crowdfunding e altro), specie in occasione di partecipazioni elettorali, eventi del partito, apertura di nuove sezioni, etc.



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

5.3 Ristrutturare e razionalizzare i nostri strumenti di comunicazione e propaganda

L'integrazione dei nostri strumenti di propaganda si deve accompagnare al loro rinnovamento. Va sempre curata la distinzione tra volantino rivolto alla massa più larga (aziende e luoghi di studio) e volantino rivolto all'avanguardia (manifestazioni), evitando confusioni e sovrapposizioni: lunghezze, linguaggio, livello di approfondimento, forme di comunicazione, devono variare col variare degli interlocutori.

Il sito web va riorganizzato secondo un modello basato su macroaree di interesse e rubriche, e dovrà supportare l'integrazione di contenuti video e audio e documenti formato PDF. Si dovrà creare una sezione dove verranno pubblicati in evidenza i nostri volantini mensili (per renderli facilmente condivisibili nel web) ed una sezione dove verranno raccolte e pubblicate le risoluzioni del CC (quelle pubblicabili). Nel nuovo sito dovrà essere presente un'area dedicata a militanti e iscritti su cui trovare agevolmente i materiali di formazione prodotti dal centro del partito e su cui caricare quelli prodotti dalle sezioni.

Ogni campagna dovrà disporre possibilmente di una ampia gamma di materiali di intervento (video, articoli, testi, interviste, locandine, immagini, vignette, meme, etc.) preparati e forniti centralmente dalle commissioni di settore in sinergia con la commissione propaganda. Le sezioni provvederanno a girare alla commissione propaganda e alle commissioni di settore ulteriori materiali prodotti localmente, perché possano essere usati centralmente e messi a disposizione dell'intero partito.

Va curata l'unificazione grafica e visiva dell'immagine della propaganda del partito, data l'importanza della coerenza visiva e grafica nel riconoscimento di un soggetto politico.

Occorre rilanciare il canale YouTube del partito con brevi video di attualità e interviste da rilanciare sui social e nei vari blog di sezione.

Il partito non ha oggi una immagine multimediale unificata, vi sono numerosi blog territoriali fermi da anni. Occorre eseguire una mappatura dei blog che fanno riferimento al partito, aggiornandoli con una grafica uniforme, laddove possibile, e chiudere quelli inutilizzati e i vari doppioni.

La newsletter (spesso destinata a un'area di simpatizzanti indecisi se iscriversi) va politicamente attivata: la regolarità della comunicazione con il bacino largo dei nostri contatti è uno strumento centrale della costruzione del partito e del nostro intervento. In questo senso ci si dovrà dotare anche di un eventuale canale Telegram. In questo quadro va curato con estrema attenzione e tempestività il modulo di adesione al partito- spesso in passato trascurato con la dispersione di molte occasioni di reclutamento- dividendo compiti e responsabilità definite.

5.4 Dare omogeneità al lavoro nazionale di settore

Le forme di sviluppo del lavoro di tendenza variano inevitabilmente da settore a settore, sulla base della diversità dei contesti oggettivi e della nostra presenza. Ma in ogni settore e ambito di intervento (sindacale, femminista, antifascista, studentesco, ambientalista) si tratta di lavorare al raggruppamento rivoluzionario attorno a una piattaforma transitoria di settore. La elaborazione di questa piattaforma è il primo passo per l'impostazione di un lavoro di tendenza rivoluzionaria, sia che tale lavoro proceda alla costruzione del suo embrione attorno a noi, sia che esso si collochi all'interno di una tendenza classista più larga. La politica di una tendenza rivoluzionaria è la battaglia di egemonia nell'avanguardia e nella massa, in funzione di una direzione alternativa.

Alla esigenza di omogeneità nazionale risponde anche il lavoro nazionale di settore (sindacati, movimenti, ambiti di intervento).

Oggi non abbiamo un intervento nazionale coordinato di settore al di fuori dell'ambito sindacale



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

(opposizione CGIL e SGB) e studentesco, con effetti di dispersione delle nostre potenzialità e di logoramento. Questa situazione va superata.

Ogni settore ha le sue specificità, e il nostro partito ha inevitabilmente presenze molto diverse tra settore e settore. Va da sé che il nostro lavoro non può assumere la stessa articolazione tattica indipendentemente dalla diversità delle condizioni, oggettive e soggettive. Tuttavia, è essenziale partire da un comune impianto strategico: la prospettiva di costruzione di tendenze rivoluzionarie attorno al programma transitorio di settore. Sia che essa passi per una promozione diretta di questo embrione di tendenza, sia che passi per la partecipazione nostra a tendenze classiste più larghe entro cui sviluppare la nostra battaglia di egemonia (come nell'opposizione CGIL).

Il punto di partenza è la definizione del programma transitorio di settore che poniamo a fondamento della nostra azione di raggruppamento in ognuno dei nostri ambiti di intervento (sindacale, studentesco, femminile, antirazzista, antifascista). Attorno ad esso occorre lavorare a raccogliere, settore per settore, i/le compagni/e di avanguardia che lo condividono. Questa polarizzazione di avanguardia è la leva della nostra azione.

Sul **terreno sindacale**, diversi sono gli ambiti della nostra presenza ed intervento. L'essenziale è portare nel sindacato la linea di proposta del partito, e non viceversa. In CGIL si tratta di valorizzare la nostra presenza sia ai fini del nostro radicamento, sia ai fini della caratterizzazione della nostra proposta per la qualificazione rivoluzionaria della opposizione CGIL, senza autocensure o subordinazioni verso altri soggetti politici presenti al suo interno (in particolare Sinistra Anticapitalista). La decisione della commissione lavoro del partito di proporre emendamenti, in sede seminariale, al testo congressuale dell'opposizione CGIL, è andata positivamente in questa direzione. Nel sindacalismo di base si tratta di sostenere e sviluppare il nostro intervento in SGB e a favore della unificazione tra SGB e Cub, combinandolo con la battaglia avviata per una piena democrazia sindacale, per il fronte unico di classe, per l'autonomia dal sindacalismo stalinista internazionale (FSM). Il nucleo delle nostre proposte di partito sul terreno della lotta di classe (vertenza generale, piattaforma unificante, assemblea nazionale dei delegati eletti, svolta delle forme di lotta) deve essere l'asse unificante del nostro intervento sindacale, nei diversi ambiti.

Alla proposta di unificazione burocratica tra CGIL CISL UIL, lanciata pubblicamente da Landini, va contrapposta una impostazione alternativa. Questa non può essere né la pura "difesa della CGIL", che avrebbe una valenza conservativa, né l'"unificazione del sindacalismo di base" o l'unificazione del sindacalismo di base con la minoranza della CGIL, entrambe viziate da una logica minoritaria. Si tratta invece di contrapporre alla proposta della burocrazia l'impostazione definita dal nostro secondo Congresso: la proposta della costituente di un sindacato unitario, di classe, di massa, su basi realmente democratiche. Ovviamente si tratta oggi di una proposta propagandistica e controcorrente. Ma è l'unica proposta di rifondazione sindacale che tiene insieme la dimensione di classe, democratica, e di massa in aperta contrapposizione alla burocrazia sindacale e a logiche auto conservative minoritarie.

Sul terreno del **lavoro femminista**, si tratta di allargare e unificare nazionalmente l'intervento delle nostre compagne. L'asse è lavorare dentro il movimento Non Una di Meno, ma anche al di fuori di esso, per raggruppare attorno all'impianto di programma transitorio ultimamente elaborato un primo nucleo di avanguardia convergente con le nostre posizioni, in direzione della costituzione di una tendenza femminista rivoluzionaria. Se non sarà possibile inizialmente aggregare altre forze attorno alle nostre compagne, la tendenza femminista rivoluzionaria andrà ugualmente costituita sulla base di un lavoro organizzato delle nostre compagne, secondo la modalità attuata a suo tempo in ambito studentesco col varo della CorSA. Ciò non esclude la verifica della possibilità di una tendenza classista più larga nella quale condurre la nostra battaglia di egemonia. In ogni caso il nostro intervento nel settore si fonda sulla prospettiva di una egemonia classista e anticapitalista sul movimento di liberazione di genere. Fuori da ogni riduzionismo economicista, come da ogni impostazione semplicemente democratico radicale.



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

Sul terreno **dell'intervento ambientalista**, notevole importanza acquista l'intervento nel movimento degli studenti che si è levato attorno al tema dei cambiamenti climatici. La logica di fondo del nostro intervento muove attorno alla prospettiva di una egemonia classista e anticapitalista nel movimento ambientalista, in contrapposizione a tutte le illusioni riformiste (Keynesismo verde, Green Economy, etc.). Si tratta di recuperare e aggiornare l'impianto strategico di intervento che il compagno Bagarolo ci ha lasciato sul tema. Attorno a un programma transitorio di ambientalismo anticapitalista e classista occorre unificare l'intervento dei nostri compagni nel movimento studentesco e nei movimenti ambientalisti, lavorando a raggruppare un primo nucleo di avanguardia su questo terreno. È la direzione intrapresa dalla nostra commissione studentesca. In questo quadro verificheremo gli spazi di relazione e battaglia unitaria con altri settori di avanguardia.

Sul terreno **antirazzista e antifascista**, reso oggi più rilevante dalla deriva reazionaria in corso, è necessario unificare le diverse esperienze di intervento, spesso importanti (Genova) dei nostri compagni attorno a una comune prospettiva nazionale di lavoro. Anche in questo campo si tratta di combinare l'inserimento e radicamento nelle strutture associative e di movimento (ANPI, comitati e assemblee antifasciste), e la conquista in esse di un ruolo riconoscibile (come nella Assemblea Antifascista di Genova), con un lavoro di raggruppamento di avanguardia su scala nazionale attorno ai nostri assi caratterizzanti: ancoraggio dell'antifascismo alla classe lavoratrice, rifiuto della retorica costituzionale, centralità dell'azione diretta e di massa contro le organizzazioni fasciste fuori da una logica di affidamento istituzionale, legame indissolubile tra antifascismo e anticapitalismo. Il ruolo conquistato in situazioni locali, tanto più se importante e politicamente avanzato, va investito in una prospettiva nazionale. E non può essere investito solamente col richiamo dell'esempio, ma riconducendo la battaglia locale ad una piattaforma nazionale. Anche in questo campo di attività, la definizione di una piattaforma politica e programmatica di riferimento su scala nazionale è un passo urgente e ineludibile.

La battaglia **antiproibizionista**, al di là del valore etico-politico, può essere una occasione per stabilire relazioni con settori progressisti, radicali e classisti, distinguerci dallo stalinismo e aprire una via di comunicazione con ampi settori della società civile: una occasione da non perdere.

Per ognuno di questi terreni di intervento (sindacale, femminista, studentesco/ambientalista, antifascista/antirazzista) può esser utile e di supporto la costruzione di una rivista telematica di partito dedicata, come è l'esempio de "Lo Studente Trotskista" (per il terreno studentesco) o del "L'Innesco" (per il terreno sindacale-politico, nell'ambito dei Vigili del Fuoco).

In ogni settore di attività si tratta dunque di assumere un comune principio politico ordinatore: definizione di piattaforma, inventario delle nostre forze, analisi del contesto, definizione di un progetto di tendenza rivoluzionaria. Alle commissioni nazionali di settore spetta il coordinamento di questo lavoro.

5.5 Curare il radicamento del partito

Tutta la nostra azione di propaganda è volta al radicamento. Il progetto di lavoro di ogni sezione deve prevedere il coinvolgimento di ogni nostro/a militante in un settore di attività, la regolarità della diffusione del volantino politico mensile sulle aziende e sui luoghi di studio individuati dalla sezione, lo sviluppo di iniziative pubbliche frequenti e regolari, l'inserimento e coinvolgimento di ogni militante nel lavoro nazionale di settore del partito, lo sviluppo dei contatti individuali.

La debolezza del radicamento sociale è un male del nostro partito. Questa fragilità in parte eredita il patrimonio originario del partito, in parte riflette il nostro mancato sviluppo legato alla dinamica del grande riflusso che ha investito il grosso delle sinistre politiche. Ciò non significa sottovalutare il problema, tanto meno ignorarlo. Significa invece comprendere che non può essere affrontato con



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

un semplice atto di volontà ma con un insieme combinato e paziente di azioni e di metodi. Nessuno dei quali contiene in sé la soluzione, ma che nel loro insieme possono produrre un risultato.

Il primo aspetto è la cura del radicamento di ogni nostro militante. Ogni nostro militante, in quanto tale, deve avere una propria trincea di combattimento. Il proprio luogo di studio o di lavoro, innanzitutto, ma anche un proprio sindacato di appartenenza e/o una realtà/struttura di movimento in cui svolgere la propria attività portando le posizioni del partito. È importante che ogni sezione curi l'inserimento dei propri militanti in un fronte di lotta.

Il secondo aspetto riguarda la regolarità del nostro intervento sui luoghi di lavoro, a partire dalla diffusione costante del volantino politico mensile e del giornale sui luoghi di studio e sulle aziende. La selezione dei luoghi di diffusione del volantino non deve essere casuale o estemporanea. Deve concentrarsi su Università, scuole e sulle aziende a partire dalle fabbriche. Non si tratta di confinare l'intervento sulle aziende all'inseguimento delle vertenze, ma di individuare le priorità di riferimento in base a criteri oggettivi (presenza interna o meno di nostri compagni, numero dei dipendenti, tradizioni di lotta, presenza o meno di un'avanguardia di fabbrica). Solo con la regolarità di un intervento possiamo costruire col tempo una riconoscibilità, una relazione d'ambiente capace di aprire un piccolo varco (una interlocuzione, un contatto) che possa porre le premesse di una conquista e di un radicamento. Un intervento che può dare spazio anche a tematiche aziendali o locali, usando ad esempio a questo fine la seconda pagina del volantino mensile (metodo usato da Lutte Ouvrière in Francia e che è servito al suo passato sviluppo). Dall'altra parte occorre inoltre indirizzarci maggiormente rispetto all'oggi verso gli studenti, per cercare lì di porre le basi per la formazione di quadri e dirigenti futuri, cosa di cui non ci si è preoccupati abbastanza fino ad ora.

Un terzo aspetto è il coordinamento di ogni nostro militante, impegnato su un fronte locale di lavoro (sindacale, studentesco, femminile, antifascista, etc.), con i/e militanti che sul piano nazionale sono attivi nel medesimo settore. Questo implica non solo una comune logica politica di intervento di tendenza, ma anche una attenzione politico organizzativa nella gestione del coordinamento di settore (a partire dalla mappatura nazionale dei nostri compagni da parte della relativa commissione nazionale), e il controllo da parte della sezione territoriale che ogni militante sia coordinato col lavoro nazionale di settore del partito.

In sostanza: nessun miglioramento sensibile è possibile sul terreno del radicamento senza mirare innanzitutto alla massimizzazione delle risorse militanti di cui disponiamo.

Più in generale non c'è salto del radicamento senza sviluppo e qualificazione dell'azione complessiva del partito: unificazione della nostra azione di propaganda, omogeneizzazione del lavoro di settore, capacità di campagna tempestiva sugli accadimenti della lotta di classe, battaglia politica a sinistra mirata a conquistare nuovi/e compagni/e al partito, affiancata dallo sviluppo del contatto e discussione individuale, sono tutte forme di investimento (anche) nel radicamento del partito.

5.6 Non abbandonare il terreno elettorale. Privilegiare la presentazione elettorale indipendente

Il terreno elettorale è da sempre un terreno importante di intervento dei rivoluzionari. Non uno spazio istituzionale a danno dell'intervento di massa, ma una forma dell'intervento di massa attraverso una tribuna istituzionale. La presentazione indipendente del partito è la forma prioritaria di presentazione. Cercare di salvaguardare la presenza elettorale è anche un investimento nel futuro, come mostra la storia del trotskismo argentino.



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

Il terreno elettorale è da sempre in tutta la storia del movimento operaio un terreno importante e necessario di intervento politico dei marxisti rivoluzionari. Lo è tanto più proprio in una situazione di riflusso. Proprio quando la parabola delle lotte declina e la coscienza politica di massa arretra, è tanto più importante l'utilizzo di ogni possibile canale di relazione di massa per contrastare l'arretramento, combattere le suggestioni reazionarie, affermare un punto di vista alternativo. Nello scenario italiano l'avanzata dei populismi reazionari tra i lavoratori, e il declino della sinistra politica, rappresentano una ragione in più per non abbandonare il terreno elettorale ai fini dell'intervento rivoluzionario. Ovviamente la voce dei rivoluzionari è una piccola voce nel mare magnum dello spazio pubblico. Ma è una voce insostituibile. Non uno spazio istituzionale a detrimento dell'intervento di massa, ma una forma particolare di intervento di massa attraverso una tribuna istituzionale.

Questa considerazione generale è tanto più valida per un piccolissimo partito come il nostro, normalmente emarginato dagli spazi della comunicazione pubblica. Peraltro, la presenza sul terreno elettorale ha costituito negli anni un fattore importante di piccola riconoscibilità del partito presso settori che non avremmo raggiunto per altre vie. Non solo non ha ostacolato il nostro radicamento ma, seppur in misura molto modesta, ha avvicinato a noi nuovi/e compagni/e, anche in luoghi di lavoro. Piccole cose, sempre molto al di sotto dell'investimento fatto, ma preziose. Contrapporre radicamento ed elezioni sarebbe profondamente sbagliato. Come sarebbe sbagliato ricavare l'abbandono del terreno elettorale dalla parabola negativa dei risultati. I risultati elettorali sono sempre il riflesso prevalente del contesto oggettivo e oggi della sua dinamica involutiva. In ogni caso non sono mai il fine della presentazione elettorale dei rivoluzionari. Il fine è la presentazione del programma, in funzione dello sviluppo della coscienza e della costruzione del partito.

La forma di partecipazione del partito alle elezioni privilegia la presentazione indipendente.

Come abbiamo affermato in ogni nostro congresso, e sostenuto anche in sede internazionale, il terreno elettorale non è un terreno di fronte unico ma di propaganda rivoluzionaria. Non il terreno che valorizza ciò che ci accomuna ad altre organizzazioni, riformiste o centriste, della sinistra, ma quello che segnala ciò che ci distingue. L'intera tradizione storica del marxismo rivoluzionario (Marx, Engels, Lenin, Trotsky, Luxemburg) ha affermato la presentazione indipendente di partito come linea generale di intervento sul terreno elettorale, distinguendola nettamente dalla politica del fronte unico. Questa tradizione non ha escluso flessibilità tattiche in condizioni particolari -sempre nel rispetto dell'autonomia programmatica dei rivoluzionari- ma le ha sempre considerate soluzioni subordinate.

È questo il quadro generale di metodo cui ci siamo attenuti negli anni. Privilegiando sempre la presentazione indipendente di partito e nel caso di una sua eventuale impossibilità, considerando in subordine articolazioni tattiche che ci consentissero la presenza sul terreno elettorale col nostro programma. L'accordo con SCR nelle elezioni politiche del 2018 è rientrato in questo quadro: una scelta subordinata a fronte dell'impraticabilità della via principale. Assumerla da ora in avanti come la via principale significherebbe capovolgere il metodo generale che abbiamo seguito. E commettere un errore profondo, tanto più dopo l'esperienza compiuta.

L'esperienza pratica della lista di "sinistra rivoluzionaria" è stata profondamente negativa. Non solo nei risultati ma nella sua dinamica. Una esperienza gravata dai caratteri particolarmente settari di SCR, e condizionata dalle sue posizioni politiche, ma anche una esperienza rivelatrice, in forma particolare, dei limiti generali di una soluzione di cartello (inevitabile compressione del nostro spazio di riconoscibilità di partito, scarsa visibilità del nostro simbolo, pesante restrizione del nostro accesso alla comunicazione pubblica).

Ciò non significa precluderci per il futuro, in circostanze analoghe, soluzioni elettorali di cartello. Ma significa che non possono divenire il nostro modello di riferimento. La prima scelta da perseguire resta la presentazione indipendente di partito nelle forme possibili.

Il quadro delle leggi elettorali reazionarie complica certamente l'applicazione di questa scelta ma



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

non la rimuove. Le elezioni europee sono normalmente per noi inaccessibili, al di là della verifica di possibili accorgimenti. Le elezioni politiche sono molto impervie, ma non inaccessibili a priori al Senato. Le elezioni regionali sono difficilmente accessibili, ma non sempre (v. Liguria 2015). Le elezioni comunali sono più facilmente abordabili, e sarebbe un errore rinunciarvi a priori. Naturalmente non si tratta di forzare la presentazione dove e quando la situazione non lo consente, ma di salvaguardare un orientamento complessivo.

La presenza elettorale del PCL, ove possibile, è oggi importante anche per contenere l'espansione del PC stalinista nello spazio dell'elettorato comunista, e dunque la sua costruzione a danno del marxismo rivoluzionario. Abbandonare il terreno elettorale significherebbe spianargli la strada.

Più in generale cercare di preservare un nostro spazio di presenza e proiezione sul terreno elettorale come PCL è un investimento sul futuro. La storia del trotskismo argentino dimostra che la presenza ostinata e controcorrente alle elezioni, per lungo tempo con risultati ingrati (il PO prese lo 0,17% alle elezioni del '95), può essere capitalizzata a distanza a fronte di un cambio dello scenario politico. È una lezione da incorporare alla nostra riflessione.

5.7 Rafforzare il profilo identitario del partito

Tanto più in un contesto di riflusso è centrale valorizzare l'azione di demarcazione teorica e storica del nostro partito con un marcato profilo "identitario". Sia in connessione con le esigenze di battaglia politica legate alla fase (polemica anti-populista e anti-sovranista), sia in rapporto alla ricostruzione della memoria storica (la battaglia contro lo stalinismo). Si tratta di costruire in Italia una scuola teorica del trotskismo, capace di competere con altre scuole, e di consolidare il legame dei nostri militanti con le nostre ragioni storiche.

Il terreno della demarcazione e caratterizzazione teorica e storica del PCL è un lato essenziale del nostro lavoro. Il Quarto congresso del partito ha richiamato questo aspetto. Tuttavia, si tratta di svilupparlo in forma più intensa e programmata.

La demarcazione teorica e storica investe due terreni diversi e combinati.

Un primo terreno riguarda la motivazione teorica della nostra battaglia politica di fase dentro l'attuale scenario italiano. Come la polemica classista contro il populismo di sinistra e il richiamo internazionalista contro il sovranismo. Si tratta di dare loro un inquadramento robusto dal punto di vista marxista rivoluzionario, ricollocando la nostra polemica all'interno della storia del movimento operaio.

Un secondo terreno ha una connessione meno diretta col nostro intervento politico ordinario, ma non è meno importante. Riguarda il vasto campo della storia del movimento rivoluzionario e il posizionamento in esso del nostro progetto. È il senso in particolare della nostra battaglia contro lo stalinismo. L'importanza di questa battaglia non coinvolge solamente le nostre ragioni storiche ma risponde anche ad una necessità politica, a fronte delle risorgenti suggestioni staliniste che serpeggiano in ambienti diversi dell'avanguardia e del suo settore giovanile (consolidamento del PC di Rizzo). La rubrica aperta sul nostro sito ("lo stalinismo, dalla tragedia alla farsa") va in questa direzione. Si tratta di dare continuità a questo fronte della nostra battaglia contro le mitologie ideologiche dello stalinismo e la loro influenza.

L'investimento nella battaglia delle idee, sul fronte teorico e storico, risponde a due esigenze complementari.

Da un lato risponde alla necessità di fondare e costruire una tradizione del trotskismo in Italia. La dispersione di questa tradizione da parte del pablismo, l'assenza di una tradizione trotskista



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

riconosciuta e radicata nel movimento operaio italiano, ha costituito e costituisce un ostacolo rilevante al nostro sviluppo. Si tratta di costruire noi questa tradizione, che significa costruire una scuola di formazione politica anche sul terreno della teoria e dell'analisi storica. La presenza in Italia di alcune scuole di formazione teorica nella sinistra centrista (Lotta Comunista, la Rete dei Comunisti, il PC rizziano) dimostra la capacità di richiamo di scuole teoriche su settori giovanili e intellettuali. Dobbiamo cercare di costruire, in proporzione ai nostri deboli mezzi, un nostro prestigio teorico di richiamo capace di competere.

Dall'altro lato, la battaglia sul fronte teorico e della memoria storica è essenziale per fortificare i legami tra i nostri militanti e il partito. Tanto più in una fase di riflusso, la tenuta di un partito, e a maggior ragione il suo potenziale di costruzione, si appoggia prevalentemente sulla profondità del legame che unisce i militanti alla propria organizzazione, cioè sul loro livello di identificazione nel partito. Questo legame non si fonda sulle ragioni delle nostre battaglie politiche contingenti, né sulla forza auto conservativa di un'abitudine di militanza. Si fonda innanzitutto sul senso profondo di appartenenza a una grande storia, cioè sulle nostre radici. Per questo il fronte della polemica teorica e storica contro altre correnti è anche un fattore di formazione collettiva del partito, e dunque uno strumento del suo rafforzamento.

In questo senso la polemica interna contro l'importanza riservata alla battaglia teorica anti stalinista sul nostro sito ("Volo di Pjatakov") non va certo nella direzione del rafforzamento della formazione teorica delle compagne e dei compagni ma contribuisce invece a rendere più confuso il riferimento alle radici storiche della nostra battaglia politica (perché una giovane o un giovane che si avvicinano al comunismo dovrebbero scegliere il marxismo rivoluzionario e non coltivare il mito della grande URSS?).

5.8 Assumere la formazione come priorità

L'attenzione e la cura della formazione va assunta come la priorità del partito. È stato un errore non dare continuità al lavoro intrapreso in questa direzione. La formazione deve combinare tre livelli tra loro integrati. Il livello della formazione di base (i fondamenti storici del nostro programma, e la loro attualità), il livello dell'intervento politico (le impostazioni strategiche dell'intervento di settore), il livello relativo all'impostazione del lavoro delle sezioni (progetto di sezione, nelle sue diverse articolazioni).

La formazione è il terreno che più interagisce con tutti gli ambiti della nostra attività, e su cui, più che su altri, molto dipende dal nostro intervento soggettivo e dalla nostra volontà.

Siamo usciti dal Quarto Congresso rilevando l'importanza centrale della formazione, ma senza una commissione specifica sul tema, e senza affrontare questo tema negli organismi dirigenti. È stato un errore. Dobbiamo porci ora l'obiettivo di una vera e propria scuola di formazione.

Una scuola di formazione deve coprire tre diversi livelli.

Il primo è il livello teorico e storico di base, l'inquadramento del nostro programma generale; il secondo è il livello del nostro intervento politico, generale e di settore (fronte unico di massa e unità d'azione, intervento sindacale, femminile, antifascista, antirazzista), nelle sue radici teoriche specifiche e nella sua attualità; il terzo livello riguarda il lavoro di sezione (criteri di definizione del progetto di lavoro della sezione, sia sul versante esterno che su quello interno, in tutte le sue articolazioni, e l'importanza politica dell'autofinanziamento).

Si tratta di definire su questo insieme un piano regolare di attività e di strumenti tra loro combinati. Un seminario nazionale annuale (campo estivo), combinato con seminari regionali a cadenza almeno semestrale nei fine settimana o nei "ponti". Una selezione di letture prioritarie che ogni nostro/a compagno/a è tenuto/a a studiare nel primo anno di militanza (ad esempio *Il Manifesto del 1848*, *l'Indirizzo alla Lega del 1850*, *il Che Fare*, *Stato e Rivoluzione*, *Estremismo malattia infantile*



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

del comunismo, *La Rivoluzione Tradita, Il Programma di Transizione*). La pubblicazione di testi monografici di orientamento strategico per ogni settore di intervento, che combinano riferimenti teorici ed elaborazione politica (intervento sindacale, antifascista, femminista, ambientalista; intervento di polemica e demarcazione sul fronte della sinistra politica e sui nodi politico/teorici che richiama). Il recupero dei materiali prodotti per la razionalizzazione del lavoro di sezione (Conferenza Organizzativa del 2016) e il loro aggiornamento sulla base dell'esperienza reale di partito.

Il destinatario principale di questo lavoro di formazione è il cosiddetto quadro intermedio del partito, il settore del nostro corpo militante maggiormente attivo che di fatto istruisce e organizza la vita delle sezioni e l'intervento del PCL sul territorio. Elevare ed estendere la formazione del quadro intermedio significa produrre un effetto domino positivo sull'insieme della nostra costruzione. Naturalmente la formazione non si riduce alle scuole quadri, ma discende dall'insieme dell'esperienza di partito (discussione interna, utilizzo della nostra stampa, esperienza sul campo dell'intervento politico). Inoltre, non c'è formazione possibile senza l'impegno individuale a formarsi di ogni nostro militante, la sua personale volontà di leggere, documentarsi, studiare. Tuttavia, la volontà individuale è anche in parte la risultante di una motivazione che il partito ha il compito di favorire e promuovere.

5.9 Consolidare il centralismo democratico del partito

Massima libertà della discussione, unità dell'azione sulla linea democraticamente definita, rappresentano nella loro combinazione la cornice del centralismo democratico. È una cornice che va rispettata su entrambi i versanti. L'importanza di una gestione unitaria del partito.

La dinamica interna del nostro partito dopo il Quarto Congresso, ed in particolare vicenda dell'ultimo anno, pone l'esigenza di chiarire e consolidare il centralismo democratico quale forma di vita del partito. Massima libertà di discussione, unità dell'azione sulla linea democraticamente definita, ne rappresentano i fondamenti.

La massima libertà di discussione implica il confronto paritario di posizioni e proposte in ogni sede del partito (sezione, commissioni CC, CC, segreteria, conferenze nazionali, congressi) e attraverso i bollettini interni. Incluso il diritto di costituirsi in tendenza o frazione. Questa libertà informa da sempre non solo lo statuto ma la vita reale del partito e la sua tradizione politica. Unico caso nella sinistra italiana e uno degli esempi migliori nello stesso movimento trotskista internazionale. La rappresentazione polemica recente di una nostra "deriva burocratica" è dunque totalmente priva del benché minimo fondamento nella realtà, come ogni militante può constatare. Ciò non significa naturalmente che manchino discussioni sulle forme di applicazione del centralismo (ad esempio circa l'ospitalità o meno negli spazi di propaganda pubblica delle posizioni di minoranza e/o di tendenza) come accade nella vita ordinaria, e nella tradizione storica, di ogni organizzazione leninista. Ma sono ogni volta discussioni libere, e sempre rispettose dei diritti democratici di ogni minoranza, o posizione di minoranza, nella vita interna di partito.

Il rispetto profondo della libertà interna del partito coinvolge la relazione dialettica tra organismi dirigenti e l'intervento di settore. Il CC ha la responsabilità di definire, dentro il quadro degli orientamenti congressuali, la linea politica del partito, le sue parole d'ordine, le sue scelte. Lo stesso vale per le commissioni del CC. Ma ciò non esaurisce la vita democratica del partito. Attivi nazionali di settore (l'attivo nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici del luglio 2018, l'attivo nazionale dei nostri studenti, i due attivi nazionali dei nostri compagni dell'opposizione CGIL o dei nostri compagni di SGB/Cub) non hanno e non possono avere naturalmente la stessa valenza decisionale del CC e delle Commissioni del CC, né tanto meno i poteri di una conferenza per delegati che ha valore congressuale (v. la Conferenza internazionale). Ma ciò non deve impedire né che questi attivi si possano svolgere, né che si sentano liberi di confrontarsi, esprimere pareri, decidere su singole



Rimini, 1-2-3 Novembre 2019

Quinto Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori

Documento Approvato

scelte tattiche d'intervento nel rispetto degli orientamenti del CC e dei Congressi. Pretendere l'impossibilità di un loro libero voto nel nome del centralismo democratico lede la democrazia del centralismo, e imbullona la vita di partito, oltre a essere in contraddizione con la tradizione bolscevica durante la stessa Rivoluzione russa. Poiché su questo si sono prodotti incomprensioni o contenziosi interpretativi, è opportuno che questa libertà sia normata a livello statutario.

Unità d'azione significa che sulla linea decisa dalle istanze corrispondenti di partito si evitino contrapposizioni pubbliche tra i/le nostri/e compagni/e, che danneggiano il partito e indeboliscono la sua azione. A nessun nostro militante o dirigente si può chiedere, né mai è stato chiesto, di sostenere attivamente in sede pubblica una decisione di maggioranza che non condivide. Si chiede e si deve chiedere di non contrastarla. La contrapposizione pubblica insorta tra nostri compagni dirigenti in CGIL, con la contestazione attiva di una decisione maggioritaria della commissione lavoro del CC, ha arrecato un danno al partito ed anche, per gli effetti derivati, alle relazioni interne al suo gruppo dirigente. È importante affermare a positivo, per il futuro, un metodo diverso.

Il confronto politico interno va improntato a modalità di reciproco rispetto dei rispettivi convincimenti, senza culture del sospetto, attribuzioni di valutazioni inesistenti, drammatizzazioni o sarcasmi. Il sentimento di una comune impresa è un vincolo importante per la tenuta del partito e la qualità delle relazioni interne, a partire dai gruppi dirigenti. È un vincolo che va riaffermato.

La gestione unitaria del partito, col pieno coinvolgimento di tutte le sue risorse politiche, al di là della diversità delle posizioni, va perseguita con costanza. Contro ogni logica di subordinazione della disponibilità unitaria all'affermazione delle proprie posizioni. È il criterio di riferimento assunto a conclusione del precedente congresso e che va riproposto, tanto più a fronte delle difficoltà attuali del partito.

Firmatari (membri del Comitato Centrale)

Diego Ardissono, Donatella Ascoli, Federico Bacchiocchi, Giacomo Di Leo, Francesco Doro, Marco Ferrando, Franco Grisolia, Alfonsina Palumbo, Elder Rambaldi, Pino Siclari, Luigi Sorge